arcieri

FEDERAZIONE ITALIANA TIRO CON L'ARCO
FITARCO

la rivista della federazione italiana tiro con l'arco

anno XLII - numero 4 - Speciale Giochi Olimpici

Le frecce azzurre sfiorano il podio al Sambodromo

Anno XLII - Roma - Speciale Giochi Olimpici - n. 4 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 - DCB Roma

PRESS & TRADE
UFFICI COMUNICAZIONE E PROMOZIONE
Via G. Marconi 15/B · 32043 Cortina d'Ampezzo
T. +39 0436 866252 · F. +39 0436 867448
info@cortinadolomiti.eu

INFO POINT CORTINA
Corso Italia, 81 · 32043 Cortina d'Ampezzo
T. +39 0436 869086
infopoint@serviziampezzo.it

editoriale
RIO 2016 - UN PUNTO DI PASSAGGIO NON UN PUNTO D'ARRIVO 4
di Mario Scarzella

giochi olimpici - rio 2016
INSIEME AGLI AZZURRI SENZA SE E SENZA MA 5
di Guido Lo Giudice

LE GARE DEL SAMBODROMO 7
di Matteo Oneto

TUTTO COMINCIÒ CON IL TIRO CON L'ARCO 8
di Valerio Piccioni

DA RIO 2016 A TOKYO 2020 14
di Sante Spigarelli

IL VERO SPIRITO OLIMPICO 18
di Vincenzo Delvecchio

IL BILANCIO DI CHIUSURA DEL PRESIDENTE CONI GIOVANNI MALAGÒ 27

SUL PROSSIMO NUMERO DI ARCIERI LO SPECIALE SUI GIOCHI PARALIMPICI 28

europei 3d
GLI AZZURRI PRATI DI MOKRICE 30
di Gabriele Giovine

campionati italiani targa
UNA FESTA TRICOLORE 36
di Matteo Oneto

NATALIA VALEEVA RICEVE L'ABBRACCIO DELLA FITARCO 40
di Guido Lo Giudice

campionati italiani campagna
CANTALUPA CAPITALE DELL'ARCO 43
di Matteo Oneto

storia
L'ESERCITO DI TERRACOTTA E I SUOI ARCIERI 48
di Andrea Cionci

arcieri
La Rivista della Federazione Italiana Tiro con l'arco
N. 4 - Speciale Giochi Olimpici

Direttore
Guido Lo Giudice

Collaboratori
Michele Corti, Marco Callai, Matteo Oneto

Segreteria di Redazione
Lucilla Muciaccia

Amministrazione, Redazione
Prenotazione Pubblicità
FITARCO - Via Vitorchiano, 115
00189 Roma
Tel. 06.91516903/07-Fax 06.91516925
Cell. 329.6555775
e-mail: rivista@fitarco-italia.org
Sito web: www.fitarco-italia.org

Progetto grafico e impaginazione
Aton immagine e comunicazione

Stampa
Union Printing - Viterbo

finito di stampare
nel mese di ottobre 2016

La riproduzione parziale o totale degli articoli è consentita solo citando la fonte

Anno XLII - N.4
Speciale Giochi Olimpici

iscrizione Tribunale di Roma
n. 291 del 17/05/1988

RIO 2016 UN PUNTO DI PASSAGGIO NON UN PUNTO D'ARRIVO

di **Mario Scarzella** Presidente FITARCO

Abbiamo lavorato alacremente per un quadriennio per poter vivere le emozioni olimpiche al Sambodromo di Rio de Janeiro. Dopo cinque edizioni consecutive dei Giochi Olimpici nelle quali la FITARCO aveva sempre ottenuto una medaglia, questa volta torniamo a casa con il podio sfumato in extremis della squadra femminile e con un ottimo piazzamento nell'individuale maschile. In pratica siamo usciti dal campo con la sensazione che avremmo meritato qualcosa di più. Sì, perché la squadra azzurra, sorretta dai tecnici e dallo staff federale, che ringrazio per l'impegno e lo sforzo profusi, ha dato tutto ciò che era nelle sue possibilità per farci vivere dei momenti indimenticabili.

Grazie a Guendalina Sartori, Claudia Mandia e Lucilla Boari per essere andate sulla linea di tiro convinte di poter scrivere la storia dell'arcieria azzurra. Naturalmente ho vissuto in prima persona la loro enorme delusione per il 4° posto conclusivo, la posizione più difficile da digerire per un atleta alle Olimpiadi. Le ragazze erano a un passo da una medaglia sicura durante la semifinale e invece si sono ritrovate, nonostante delle prestazioni ottime, con nulla in mano. Le loro lacrime di delusione sono state la dura rappresentazione di quanto ci tenessero a regalarsi e regalarci un altro sogno. E seppur la delusione sarà difficile da metabolizzare, va ricordato che il 4° posto delle nostre atlete esordienti resta il risultato migliore della squadra femminile FITARCO nella storia dei Giochi Olimpici. Le prestazioni viste al Sambodromo hanno tracciato il percorso da seguire per arrivare ai Giochi di Tokyo 2020 con ancora maggior convinzione e voglia di stupire.

Per quanto riguarda il trio maschile, è inutile negare che, da campioni uscenti, non siamo riusciti a difendere l'oro di Londra nel migliore dei modi. Ma i nostri alfieri Marco Galiazzo, Mauro Nespoli e David Pasqualucci hanno tentato di rifarsi con lucidità e maturità nei match individuali. David ha bagnato l'esordio con una gara di qualifica eccellente: 3° posto e record europeo junior. Un risultato che però non lo ha premiato nel secondo turno degli scontri. Marco Galiazzo non è stato fortunato uscendo allo spareggio dopo una bella rimonta ai 32esimi. Infine Mauro Nespoli ha saputo trasformare la rabbia per la deludente gara a squadre in energia positiva nei match singoli. Il nostro aviere ha sfiorato le semifinali, eliminato allo shoot off da Valladont, che ha poi vinto l'argento. Un'altra medaglia solo accarezzata che ci ha amareggiati, ma che ha confermato quanto di buono è stato fatto per arrivare con le squadre al completo fino al Sambodromo. Non possiamo infatti dimenticare che l'Italia è stata l'unica Nazione europea ad aver qualificato entrambi i terzetti. Unici a riuscirci insieme alle potenze asiatiche Taipei, Cina e naturalmente Corea del Sud che, avendo vinto tutti e 4 gli ori a disposizione, ha dimostrato di essere ancora al di sopra di tutti.

Con questi risultati abbiamo dimostrato che l'arcieria italiana continua ad essere valida a livello mondiale e la mancata conquista della medaglia servirà per ripartire con più convinzione e forza di prima. Con gli azzurri, con i tecnici e lo staff federale, con il lavoro svolto giornalmente sul territorio dai Comitati, dalle Società e dai tecnici personali, ci impegneremo ancora più a fondo affinché l'esperienza brasiliana sia solo un punto di passaggio e non un punto d'arrivo. Il nostro obiettivo primario non sarà un riscatto, ma la prosecuzione di un lavoro che dovrà portarci a migliorare le posizioni ottenute al Sambodromo che, nel mese di settembre, ha poi ospitato la Nazionale Para-Archery, i cui risultati approfondiremo nel prossimo numero di Arcieri.

E se gli azzurri ci hanno provato in tutti i modi a regalarci delle emozioni profonde, altrettanto hanno fatto gli arcieri della Nazionale 3D che, agli Europei in Slovenia, hanno vinto per la quarta volta consecutiva il medagliere per Nazioni: un sentito ringraziamento va quindi agli atleti, dai più giovani fino ai più esperti, e allo staff tecnico, per aver creato un gruppo unito e vincente che aveva dimostrato le sue grandi qualità già ai Campionati Italiani Campagna svolti a Cantalupa proprio nei giorni in cui la Nazionale Olimpica lasciava il Centro Tecnico Federale per partire alla volta di Rio.

Chiudo rivolgendo un ringraziamento anche agli organizzatori e ai partecipanti dei Tricolori Targa. A Monte Argentario tanti giovani si sono giocati le medaglie con gli atleti più esperti. Segno che il movimento può guardare al futuro con fiducia. Non sarà facile rimpiazzare atleti di rango internazionale come Natalia Valeeva che, proprio ai Campionati, ha ufficializzato l'addio alle gare. Natalia è stata un gigante dell'arcieria internazionale e, nel ringraziarla per tutto ciò che ha dato alla maglia azzurra, sono sicuro che sarà proprio attraverso l'esempio di atleti come lei e alla loro voglia di trasmettere ai giovani la loro preziosa esperienza che le nostre classi giovanili potranno crescere e diventare quanto prima i Campioni di domani.

INSIEME AGLI AZZURRI SENZA SE E SENZA MA

di **Guido Lo Giudice** - Foto **Dean Alberga** e **Maurizio Belli**

Ecco il Sambodromo di Rio de Janeiro, cuore pulsante della vitalità brasiliana, location scelta per il tiro con l'arco ai primi Giochi Olimpici e Paralimpici ospitati in Sud America. La storica passerella dove si festeggia il carnevale carioca è stata probabilmente il luogo di gara che meglio di ogni altro evidenziava le contraddizioni di un Paese comunque straordinario. La linea di tiro dove i migliori arcieri del mondo si sono sfidati per l'immortalità olimpica è infatti il luogo dove tutti i brasiliani, ricchi o poveri che siano, celebrano insieme con una festosa e scintillante catarsi la loro energia vitale a ritmo di samba.

Il quartiere del Sambodromo illustrava in effetti in ogni sua sfaccettatura la realtà dei Giochi Olimpici sudamericani. E allora era giusto mettere da parte ogni timore e vivere questa esperienza come un autoctono, muovendosi in metropolitana fino alla fermata *Praça Once*, dove volontari sorridenti indicavano il cammino da seguire, chissà perché ogni giorno diverso dal precedente. E ti trovavi a fiancheggiare enormi palazzi a vetri che riflettevano la strada sterrata della favela che costeggia i 700 metri di viale, dove potevi imbatterti in cinque bambini che giocavano a calcio a piedi scalzi con un pallone che un bimbo italiano nemmeno definirebbe tale. La loro allegria contagiosa, nel rincorrersi tra finte e doppi passi era il miglior modo per accogliere i *gringos* diretti allo stadio del *Tiro com Arco*. E che atmosfera una volta dentro! Con quei campioni che si giocano la gara della vita tra mille pressioni, impegnati a concentrarsi senza tradire emozioni per non sprecare un'occasione forse irripetibile. Ma come fanno a rimanere così calmi? È il primo interrogativo che ci si pone osservandoli nei tiri di allenamento. Eppure era impossibile dimenticarsi della posta in palio: sullo sfondo dell'opera realizzata nel 1984 dall'architetto Oscar Niemeyer, a colorare l'enorme arco che chiude la *Passarela Professor Darcy Ribeiro* (simbolo del culto brasiliano per il fondoschiena), campeggiavano i cinque cerchi olimpici, quasi fossero mirini sulla favela che si arrampicava dietro il Sambodromo. E lì, in alto a destra, mentre giocava a nascondino tra le veloci nuvole del pur mite inverno carioca, svettava il Cristo Redentore che sorvegliava le prestazioni degli atleti e stringeva col suo mistico abbraccio il disegno morbido di questa meravigliosa città adagiata sull'oceano.

Per gli addetti ai lavori era facile riconoscere la portata dell'evento entrando in una sala stampa gremita da giornalisti provenienti da ogni angolo del mondo. Con telecamere, fotocamere, portatili, tablet, smartphone e taccuini, tutti erano bramosi di storie immortali. Incuranti del giudizio critico del mondo e con la leggerezza d'animo di chi sa che gli ingranaggi della logistica potevano scricchiolare, i brasiliani hanno espresso tutta la loro cordialità, facendo in modo che ognuno potesse sentirsi a casa nonostante qualche disagio. Inutile allora lamentarsi per l'aria condizionata che ghiacciava dita e pensieri, per l'impossibilità di gettare carta nel water o per la mancanza di copertura antipioggia in tribuna stampa dove, tra le apparecchiature elettroniche, le dirette tv e radiofoniche proseguivano annaffiate dai nuvoloni tropicali, con la viva speranza di non rimanere folgorati e vedere il prima possibile il caldo sole carioca che riportava in un baleno una miriade di persone nelle rinomate spiagge della chic Copacabana e della frizzante Ipanema.

E in questa cornice variopinta sono andate avanti per otto giorni le gare del Sambodromo. Dove anche chi aveva realizzato un record del mondo stratosferico poteva essere eliminato da un avversario 33° in ranking o dove una folata di vento spostava la freccia lontana dal centro a chi è abituato a piazzarle solo nel giallo, naufragando sotto le bordate di un

Il Cristo Redentore che svetta sullo sfondo del Sambodromo

giovane sconosciuto che naviga disperatamente verso il match della vita.
Noi italiani abbiamo tifato, gioito e pianto per la delusione. Dopo cinque edizioni consecutive a celebrare un podio olimpico, questa volta siamo tornati a casa con un senso di vuoto. Cosa mancava? Una medaglia naturalmente! Eppure, almeno un successo, i nostri beniamini lo avrebbero meritato. Mauro Nespoli è stato l'ultimo a mollare. Voleva una medaglia individuale con tutto se stesso per riscattare una scialba prova a squadre, ma conosciamo bene la legge spietata degli spareggi. Lo sport e la vita sono così: il paradiso di uno può essere l'inferno di un altro e l'avventura si è stoppata a un passo dalla gloria.
Prima di lui ci avevano fatto sognare fino alla fine le esordienti Guendalina Sartori, Claudia Mandia e Lucilla Boari. La loro sembrava una medaglia sicura e poi, invece, in un solo istante, tutto è svanito. Intendiamoci, il 4° posto ai Giochi Olimpici è un successo, essendo il miglior risultato della FITARCO al femminile nella storia della competizione. Il giudizio va moderato analizzando il percorso delle nostre atlete che, con una manciata di frecce, si sono giocate quattro anni di duro lavoro. E nonostante una delusione che non lascia scampo, hanno alzato la testa con la fierezza di chi ha dato tutto. Tanto basta per ringraziarle.
A questo riguardo tralasciamo le polemiche divampate sui media italiani per un infelice titolo di giornale sulle nostre eroine. Un titolo che ha aggiunto amarezza al profondo sconforto per la finale persa. La lettera aperta del Presidente Scarzella pubblicata su tutti i media italiani chiariva fino in fondo il nostro stato d'animo per una sconfitta che, ne siamo certi, ci fortificherà e darà ulteriore slancio guardando al prossimo appuntamento olimpico. Certo, sarebbe stato meglio andare su tutti i TG italiani per una medaglia vinta invece che per una "bolla mediatica", ma questo è il giornalismo moderno e bisogna saper sopportare gli incredibili eccessi dei social, soprattutto quando si è sotto i riflettori per la manifestazione più seguita al mondo. E in questo le nostre ragazze vanno applaudite per lo stile e la lucidità con i quali hanno difeso la loro immagine di atlete di rango internazionale.
Purtroppo i Giochi non godono più della pace olimpica come accadeva nell'antica Grecia, ma resteranno lo stesso nel cuore e nella memoria i messaggi universali che questa manifestazione porta con sé, insieme alle spettacolari cerimonie nel nuovo Maracanà, i suoni, i colori, le storie, gli episodi, i racconti, i volti, gli abbracci, i sorrisi, le urla, i pianti di gioia e di dolore. Un turbinio di sensazioni che ci accompagneranno nel nostro percorso di sportivi verso nuovi orizzonti e nuovi sogni che coltiveremo per un altro quadriennio.
Noi sportivi non ci stancheremo mai di accompagnare le gesta dei grandi atleti e in particolar modo dei nostri azzurri. Saremo al loro fianco senza se e senza ma. Perché è grazie a loro che la vita può riservare lampi di emozioni immortali. È grazie a loro che, mettendo la pausa al film della vita di ogni giorno, possiamo aprire una finestra sul mondo e vivere istanti straordinari, tifando per un'impresa che, anche solo un pochino, sentiamo che sarebbe anche nostra. Consapevoli di aver vissuto un'esperienza che, nel bene o nel male, sarà impossibile dimenticare. ●

Il campo delle finali con Claudia Mandia in azione. Sullo sfondo i cinque cerchi e l'arco che chiude il viale del Sambodromo con la favela alle sue spalle

Il Presidente World Archery **Ugur Erdener eletto Vicepresidente CIO**

Il Presidente WA Ugur Erdener insieme al Presidente CIO Thomas Bach in tribuna, è stato presente al Sambodromo per le finali individuali femminili

Il Prof. Ugur Erdener, Presidente World Archery e membro del Comitato Esecutivo del Comitato Olimpico Internazionale dal 2014, è stato eletto Vicepresidente CIO in occasione del 129° Congresso tenutosi a Rio de Janeiro, il giorno precedente al via dei Giochi Olimpici.
"Sono onorato di essere stato eletto nel ruolo di Vicepresidente del Comitato Olimpico Internazionale", ha detto Erdener. "I principi Olimpici sono sempre più rilevanti nel mondo moderno, e io sono impegnato a sostenere l'obiettivo del CIO nella costruzione di un mondo pacifico e migliore attraverso lo sport".
Ugur Erdener è così diventato il secondo Presidente del tiro con l'arco internazionale a diventare Vicepresidente CIO, dopo Jim Easton, che ha ricoperto questo ruolo dal 2002 al 2006. Il Vicepresidente World Archery Mario Scarzella ha naturalmente espresso grande soddisfazione per l'elezione di Erdener: "Sono molto felice per Ugur. Questo risultato significa che ha svolto un grande lavoro per il tiro con l'arco internazionale e per lo sport in generale. Gli ho già rivolto il mio in bocca al lupo e sarà un piacere continuare a collaborare per la crescita del nostro sport in ambito mondiale".

LE GARE DEL SAMBODROMO

di **Matteo Oneto** - Foto **Dean Alberga** e **Maurizio Belli**

I match e le dichiarazioni degli azzurri al Sambodromo di Rio. Dopo 5 edizioni sempre sul podio, l'Italia torna a casa col 4° posto del trio femminile e il 6° posto di Mauro Nespoli

Venerdì 5 agosto
LE FRECCE DI RANKING ROUND
L'Olimpiade del tiro con l'arco parte con i fuochi d'artificio. In campo maschile dopo 72 frecce è il coreano Kim Woojin a prendersi la copertina con i 700 punti che valgono il record del mondo. Dieci lunghezze più indietro è secondo Brady Ellison, mentre la vera sorpresa di giornata è azzurra. L'esordio ai Giochi fa bene a David Pasqualucci: straordinario il suo punteggio di 685 che vale il terzo posto in classifica generale e il record europeo juniores. Nella classifica maschile Mauro Nespoli è sedicesimo con 671 punti. Più indietro Marco Galiazzo, 651 punti e quarantasettesima posizione. L'Italia c'è; sommando gli score azzurri al termine delle prime frecce brasiliane la squadra è terza con 2007 punti, alle spalle solamente di Corea del Sud e USA. Per l'Italia è l'Olimpiade dei giovani; in campo femminile è la più "piccola" di tutte a stupire il mondo. Lucilla Boari con 651 punti è settima, cinque posizioni più avanti di Guendalina Sartori (648). Esordio olimpico più complicato per Claudia Mandia che chiude quarantaseiesima con il punteggio di 612. Nella gara a squadre le azzurre sono seste con 1911 punti, mentre nelle posizioni di testa c'è solo la Corea del Sud. Misun Choi con 669 punti è prima, Hye Jin Chang conclude seconda con 666, tre punti in più della terza Ki Bo Bae.

Le azzurre impegnate durante la finale per il bronzo

Sabato 6 agosto
LA GARA A SQUADRE MASCHILE
I sogni di medaglia della squadra maschile campione uscente, formata dagli avieri Marco Galiazzo, Mauro Nespoli e David Pasqualucci, si spengono al primo scontro diretto. Dopo il terzo posto in qualifica, l'Italia ha bypassato gli ottavi ed è scesa in campo direttamente al pomeriggio nei quarti di finale dove ad attenderla c'era la Cina di Xuesong Gu, Dapeng Wang e Yu Xing. Il match è a senso unico, gli asiatici prendono il comando delle operazioni fin dalle prime frecce e non lasciano spazio al rientro degli azzurri. Finisce 6-0 con i parziali di 55-51, 56-48 e 56-53.
Per quanto riguarda gli altri match, la gara è stata letteralmente dominata dalla Corea del Sud. Il terzetto più forte del mondo ha vinto tre gare su tre con secchi 6-0 senza mai perdere un set. Ultima ad arrendersi la selezione USA che, dopo l'argento di Londra contro gli azzurri, si vede costretta a bissare l'argento al Sambodromo. Il terzo

posto è andato a un'ottima Australia, capace di battere la Cina nella finale per il bronzo 6-2.

Marco Galiazzo: "Sinceramente una prestazione così dell'Italia non la ricordo, anche se una situazione del genere ci era già successa nelle eliminatorie a squadre ad Atene. È vero che oggi noi abbiamo saltato il primo turno, ma loro giocandosi gli ottavi avevano già calcato il campo delle finali e ciò può aver avuto un ruolo in questa sconfitta. Le frecce andavano tutte a sinistra. Quelle che ho tirato bene sono andate sull'8 alto e sul 9 alto. Ho spostato un po' il mirino e ho commesso altri errori. Non abbiamo avuto il controllo della situazione ed è difficile dire cosa ci sia successo, ma non siamo stati all'altezza del nostro standard. Potevamo e dovevamo fare di più".

Mauro Nespoli: "È stato un match brutto da vedere e da tirare. Naturalmente non sono contento. Sono venuti fuori gli stessi problemi che ho avuto quest'anno, con troppe frecce nell'8. Purtroppo si sono concentrate tutte nello stesso match una dopo l'altra e questo ci ha precluso la possibilità di battere i cinesi che invece hanno fatto

la loro gara. Sicuramente c'è una causa per questi errori e bisogna trovare la chiave per risolvere il problema. Pensavo di averlo risolto

TUTTO COMINCIÒ CON IL **TIRO CON L'ARCO**

di **Valerio Piccioni** Inviato al Sambodromo de *La Gazzetta dello Sport*

Tutto cominciò con il tiro con l'arco. L'Olimpiade certo, perché le cosiddette prove di qualifica, il "ranking round", sono di fatto il debutto dei Giochi quanto a prove individuali, addirittura prima della cerimonia d'apertura. Ma anche il Brasile. Naturalmente più su, sulla carta geografica, dove sbarcarono i portoghesi, nel lontano 1500. Racconta Pêro Vaz de Caminha, il "cronista" di quella spedizione, che l'incontro fra i colonizzatori e i futuri colonizzati andò piuttosto bene e che, al primo faccia a faccia, gli indigeni si presentarono con archi e frecce, per poi prodursi in acrobazie, a metà (forse) fra il minaccioso e il benvenuto. Fatto sta che le frecce, "nere e lunghe", furono posate per terra, e cominciò in qualche modo un dialogo…
Ho pensato a tutto questo quando sono entrato al Sambodromo, il tempio del carnevale, 700 metri di rettilineo, che a febbraio mandano ai matti un'intera città e quel pezzo di mondo che viene a dare un'occhiata. Mi sembrava che il silenzio degli arcieri, spezzato al massimo dal "10, 10 10" dello speaker, fosse fuori posto in un luogo così ad alto volume, che ogni anno propone un vero e proprio campionato regolato da mille voci, con la scuola della Mangueira nel ruolo di Juventus della situazione. Poi, però, ho pensato a 516 anni prima, e allora ho cambiato idea. Sì, giusto organizzare il tiro con l'arco qui. Certo rispetto a quanto avevo visto nelle precedenti edizioni, è cambiato tutto. Ad Atene, ricordo il sole e il vento, il solito meltemi, battere un posto baciato dalla storia, il mitico Panathinaikos, lo stadio di Marco Galiazzo. Di Pechino, riesco a ricordare poco del luogo in sé, forse perché fui rapito più che altro da quell'originale modo di concentrarsi, i libri di fantascienza fra una freccia e l'altra, di un debuttante Mauro Nespoli. A Londra, ci sentimmo tutti quanti ospiti: c'era l'Olimpiade, d'accordo, e che Olimpiade, con tanto di oro azzurro a squadre, ma sua maestà il Lord Cricket's Ground ci ricordava a ogni transenna, a ogni "vietato l'ingresso", che lo sport di elezione di quell'impianto era un altro.
Del Sambodromo mi porterò comunque un bel ricordo. Pure senza medaglie, sfioratissima, perdonate il neologismo, quella delle azzurre. Il fatto è che l'arco è un posto dove vedi veramente tanto mondo, e questo è perfettamente coerente con l'Olimpiade. Eccoci allora a incrociare il Presidente interista Thohir, numero uno del Comitato olimpico indonesiano, in visita per tifare i suoi. Poi l'arciere libico venuto dalla guerra. I soliti radiocronisti messicani scatenati, il tifo sudcoreano, una spruzzata di Sudamerica… In realtà, però, prima di parlare delle gare, devo raccontare che il Sambodromo mi è piaciuto per un'edicola. Di giornali, avete capito bene. Succede questo a noi giornalisti, soprattutto a quelli che sono già diversi anni sopra gli "anta". Ci hanno insegnato che quando arrivi in una città che non è la tua, la prima cosa che devi fare è procurarti i giornali del luogo: sono loro a darti un'idea dell'atmosfera, dell'ambiente, di ciò che "bolle in pentola". Solo che al Parco Olimpico, quello del centro stampa, del mio albergo e di un bel po' di impianti, dal nuoto alla ginnastica, dalla scherma ai tuffi, i giornali non arrivavano mai: strade chiuse, distributori respinti con perdite, edicolanti che alzavano le mani e spiegavano che non c'era niente da fare. Così, quando ho visto a pochi metri dal capolinea della navetta olimpica del Sambodromo la tanto agognata edicola, dentro di me c'è stato un mezzo boato. Amplificato anche da un ulteriore acquisto. Non solo O *globo*, *Extra* o *Meia Hora*, i vari quotidiani carioca, ma addirittura un fumetto d'altri tempi che raccontava l'*Isola del Tesoro* di Stevenson. Mi ci sono buttato. L'edicolante dopo un po' di perplessità, ha tirato fuori uno sguardo divertito, bello, amico.
Intorno al Sambodromo non ci sono le spiagge turistiche di Ipanema, i joggers di Copacabana, i surfisti e i negozi di Leblon. Ma quartieri poveri, e davanti, oltre il campanile di una chiesa, una favela, che era lo sfondo del campo di gara: Sao Caetano. Quella Rio che proprio in minima parte è stata coinvolta dall'Olimpiade, ma che almeno con lo sguardo non era possibile ignorare. E che ti faceva pensare che i Giochi non possono nascondere il mondo in cui arrivano. Perché il mondo "è questo", "soprattutto questo", abbiamo detto a un certo punto ragionandoci sopra proprio con Mauro Nespoli. Alle spalle del campo, invece, c'erano le stazioni della metro: Once – dove sono stato scambiato per argentino, visto che dei bambini mi hanno strillato "Boca-River!" – e Central do Brasil, la stazione diventata film da Oscar nel 1998. Un posto che era sconsigliato frequentare dopo una certa ora.
In effetti, dobbiamo ammetterlo, Rio è tutto e il suo contrario. E poi non esiste una Rio, ma ce ne stanno tante. All'improvviso, incontri una foresta o chilometri di spiaggia e di onde. Surfisti in tenuta da Beverly Hills convivono con colline riempite da case fatiscenti. Un incrocio di umanità che inevitabilmente può finire male. E poi soldati armati fino ai denti, e mitra spianati, e feste di compleanno a tutta musica che riempiono le strade come se questo "contorno" non esistesse. Si resta un po' storditi. E forse per questo, l'immagine più bella che abbiamo negli occhi è quella del boulevard olimpico, al centro storico, il nuovo Porto Maravilha nato con l'Olimpiade, il Brasile delle famiglie che si ritrovava davanti al braciere e al fuoco dei Giochi (per una volta fuori dallo stadio Olimpico), che magari non aveva i soldi per comprare un biglietto e s'accontentava degli schermi giganti con entusiasmo, stupore, voglia di partecipare comunque alla festa. Anche questa Rio ce la porteremo nel cuore oltre ai tanti piccoli e grandi eroi dell'Olimpiade. E sarà difficile dimenticarla.

La favela alle spalle del Sambodromo di Rio de Janeiro

Sopra, gli azzurri Mauro Nespoli, David Pasqualucci e Marco Galiazzo sul campo della qualifica.
Sotto, l'esultanza delle azzurre dopo la vittoria sul Brasile;
in basso, la linea di tiro dove si è svolta la Ranking Round, utilizzata come campo di allenamento durante le eliminatorie

Sopra, Gli azzurri pronti per la gara di Ranking Round con i coach Ilario Di Buò e Wietse van Alten e il fisioterpista Andrea Rossi.
Sotto, gli azzurri durante i tiri di allenamento; in basso, gli spalti del Sambodromo durante le eliminatorie a squadre

TORNA ALL'INDICE

e invece ci dovrò lavorare, perché è come se si ripetesse nonostante le mie sensazioni sul tiro non siano negative. I problemi che ho avuto i giorni scorsi alla schiena? No, nessuna scusante, la schiena non mi faceva male. Mi dispiace molto perché una gara del genere non è da Italia. Io tiravo per primo e dovevo dare indicazioni ai compagni, ma quando cominci sparando frecce a destra e a sinistra sull'8 è difficile mettere gli altri nella condizione di far bene. Un peccato, perché questa media punti non è immaginabile a questi livelli e non ci era mai successo prima".

David Pasqualucci: "Mi immaginavo tutt'altra gara. Non siamo entrati in partita e i cinesi hanno approfittato delle nostre difficoltà. Le frecce che ho tirato bene non sono servite a nulla: siamo una squadra e dovevamo tutti fare meglio. Lo spirito di squadra non è mancato ma è venuto meno qualcosa che sarebbe servito per giocarcela. Di certo poco prima in allenamento avevamo rosate migliori con punteggi molto più alti. Forse abbiamo patito troppo la tensione. Come si fa a dimenticare una delusione del genere? È come quando ti lasci con la fidanzatina delle elementari: cerchi di fartene una ragione il prima possibile per ritrovare subito il sorriso".

Il C.T. Wietse van Alten: "Non è stata una gara, i ragazzi non sono mai entrati in partita. Sul campo di allenamento le rosate erano buone e invece contro la Cina le frecce andavano ovunque. In questi anni non abbiamo mai fatto una prestazione del genere. Un 8 in questi match puoi tirarlo, ma non così tanti. Siamo stati troppo distanti dal livello che serve per arrivare lontano in questa competizione".

Il Presidente Mario Scarzella: "Non siamo mai scesi in campo in questo match. È stata una prestazione lontanissima dai nostri standard. Pochi minuti prima avevo visto i ragazzi tirare 5 volée e non erano mai scesi sotto il 57, poi però contro la Cina non sono mai stati in partita. Di sicuro non posso farne una colpa ai ragazzi, una prestazione del genere può succedere e stavolta è capitato a noi".

Domenica 7 agosto
LA GARA A SQUADRE FEMMINILE
A un passo dal sogno. Le esordienti Guendalina Sartori, Lucilla Boari e Claudia Mandia si fermano al quarto posto quando sembrava che

giochi olimpici - rio 2016

Il Presidente Scarzella con le azzurre intervistate nella zona mista

la prima medaglia al femminile ai Giochi Olimpici potesse diventare realtà. La Nazionale italiana entra in gara con il piglio giusto liberandosi agli ottavi di finale del Brasile (Marina Canetta, Ane Marceline Dos Santos, Sarah Nikitin) per 6-0 (54-50, 52-43, 56-55). Ai quarti di finale è la Cina (Hui Cao, Yuhong Qi, Jiaxin Wu) l'ostacolo che si pone di fronte alle azzurre. Le vicecampionesse olimpiche a Londra 2012 si arrendono 5-3 (52-52, 49-48, 55-47, 53-50). L'accesso in semifinale è già un successo, mai le ragazze dell'arco azzurro erano arrivate così in alto. Il sogno è dietro l'angolo, ma si sgretola proprio sul più bello. Contro la Russia (Tuiana Dashidorzhieva, Ksenia Perova, Inna Stepanova) Sartori e compagne iniziano come al solito a passo di carica. Primo set pari 54-54 poi il vantaggio con il 52-47 della seconda volée. Il terzo parziale riporta la gara in parità (52-50). Ci si gioca tutto in sei frecce e le prime delle azzurre sono migliori di quelle avversarie. La pressione è altissima, la Russia sembra cedere ma proprio agli ultimi tre tiri arriva la cocente delusione. Sarebbe bastato un sei alle azzurre per giocarsi lo spareggio o un 7 per portare a casa una medaglia assicurata. Uno dei tiri però scappa via, finisce sul 3 e manda l'Italia alla finale per il bronzo con Taipei (Chien-Ying Le, Shih-Chia Lin e Ya-Ting Tan). La delusione è enorme, un colpo da KO che non può essere assorbito in pochi minuti, ma le azzurre nell'ultimo scontro diretto ci provano lo stesso, visto che al termine del match realizzeranno 8 punti in più rispetto alla semifinale. Le italiane si tengono aggrappate al match nonostante si trovino subito sotto 4-0 dopo il 56-52 del primo parziale e il 56-55 del secondo che fredda letteralmente le italiane, visto che la grafica del maxischermo segnava inizialmente il 55 pari e di conseguenza il 3-1 per una freccia dubbia. Il terzo set riapre comunque i giochi col 51-49 in favore delle azzurre, ma non cambia l'inerzia del match che termina sul 5-3 per Taipei, figlio del 56-56 finale. Un bronzo solo sfiorato, deciso all'ultima freccia, che aumenta l'amarezza per una semifinale persa quando già tutti pregustavano la finale per il gradino più alto del podio.
L'oro va come da pronostico alla Corea del Sud, che firma così l'ottava vittoria consecutiva ai Giochi: le asiatiche in pratica hanno sempre vinto da quando è stata inserita la prova a squadre alle Olimpiadi. L'argento è della Russia.

Guendalina Sartori: "Un risultato storico? Non c'è dubbio, l'Italia nel femminile non era mai arrivata così avanti, ma eravamo lì a un passo dall'obiettivo. Il mio 3 in semifinale è un errore che accade una volta su un milione? Sì, possiamo dire anche così, ma non doveva succedere. Potevamo farcela tranquillamente, è capitato e non posso più farci niente. Cosa mi è passato in testa in quell'istante? Tutto. Io sicuramente non riuscirò a dormire. So che bisogna reagire in vista dei match individuali, ma credo di aver dimostrato nella finale per il bronzo che sono riuscita superare lo shock per quanto accaduto in semifinale. Far diventare energia positiva tutta la delusione? Sì, ma non adesso... Ci sono tante cose che sono andate bene, ma basta una freccia per rovinare tutto".
Queste le parole della Sartori dopo un lungo abbraccio con il Presidente Scarzella e le lacrime di delusione che non smettono di scendere dal suo volto.

Claudia Mandia: "È dura da mandar giù quanto accaduto, perché poteva essere una medaglia sicura. Il carattere lo abbiamo avuto e lo abbiamo dimostrato anche nella finale con Taipei: ci siamo giocate il podio fino alla fine. Quando il punteggio è cambiato dal 3-1 al 4-0? Lo abbiamo scoperto guardando il tabellone, ma ci abbiamo provato lo stesso, anche se quel punto in più poteva esserci utile. Diciamo che è meglio dormirci sopra e domani cercheremo di pensare ai match individuali".

Il Presidente Mario Scarzella: "Le ragazze non meritavano questa delusione. Sono state bravissime dall'inizio alla fine, un errore può succedere e purtroppo ci è costato minimo un argento. Devo dire che sono state brave per come hanno saputo reagire a un match che

A sinistra, Guendalina Sartori; a destra, Lucilla Boari

DA RIO 2016 A TOKYO 2020

di **Sante Spigarelli** Vicepresidente FITARCO

Enzo Delvecchio, Sante Spigarelli e Lorenzo Roata in tribuna stampa durante le dirette di Rai Sport e Radio Rai

Tutti abbiamo visto quanto alto è il livello richiesto per il raggiungimento di un podio olimpico e quanto numerosi siano gli atleti che sono in possesso di una tecnica assolutamente ineccepibile.
Negli anni, grazie ad alcuni fattori concomitanti, quali l'informazione (sia scritta ed ancor più visiva con i tanti filmati didattici disponibili su internet), i tecnici (sia coreani che di altre nazionalità che hanno invaso il mondo diffondendo informazioni sui loro metodi di preparazione), c'è stata una crescita esponenziale e ad alto livello. Non ci sono più arcieri che tirano bene ed altri che lo fanno meno bene, fatti salvi quelli presenti a Rio dopo aver ottenuto un accesso agevolato per le wild card: praticamente tutti tirano stilisticamente in modo a volte personale, ma tecnicamente ineccepibile.
Abbiamo visto quanto anche atleti di indiscussa bravura negli scontri abbiano avuto delle cadute di prestazione. Le stesse trionfatrici coreane, negli scontri diretti, sia tra loro che contro le avversarie più tenaci, hanno scoccato delle pessime frecce, realizzando anche dei tre. Errori che non hanno però lasciato traccia nelle frecce successive e questo ha fatto la differenza.
Questa realtà emersa in modo ancora più evidente in Brasile rispetto al passato deve essere motivo di riflessione per tutti coloro che operano nel mondo del tiro con l'arco, ma ancor più per quelle nazioni che hanno rivestito un ruolo mondiale di primo piano fino ad oggi e che ora devono operare delle scelte drastiche e radicali per non perdere terreno e proiettarsi verso la prossima qualificazione olimpica che arriverà tra meno di 3 anni.
Le atlete che hanno vinto la medaglia d'oro e d'argento hanno rispettivamente 28 anni (la coreana Chang) e 29 anni (la tedesca Unruh): questo deve far riflettere chi formula indirizzi e proiezioni futuri sull'organizzazione dell'attività e sulle capacità/possibilità degli atleti di raggiungere risultati di rilievo.
Gli stessi coreani hanno prolungato ampiamente la vita validamente attiva dei loro atleti, creando un ampio gruppo di "sponsorizzati", arcieri più avanti con l'età ma certamente ancora competitivi a livello mondiale, in contrasto con le scelte che molti stanno operando a livello internazionale puntando verso i soli giovani con programmi che, inopinatamente, tagliano fuori atleti di una età più avanzata ma certamente ancora in grado, purché con un adeguato e profondo impegno, di avere prestazioni di altissimo livello.
Certamente le scelte debbono essere condizionate dalle più ampie prospettive future che hanno i giovani, ma questo senza prescindere dall'elemento essenziale per la riuscita che è la disponibilità al lavoro e all'impegno necessario al raggiungimento dell'obbiettivo che individualmente deve essere la molla interna che ogni atleta deve avere per trovare la necessaria motivazione all'allenamento che, per definizione, dovrebbe essere "sudore e sangue", ma che nel nostro sport si riduce al massimo in "impegno e lavoro".
L'allenamento per tutti i campioni, anche per chi a Rio ha vinto la medaglia d'oro, è un ininterrotto crescendo continuo, e se questo è vero per chi è salito sul podio più alto, figuriamoci quanto questo principio sia vero e imprescindibile per chi quel podio lo ha visto da lontano, ma ambisce fortemente a salirci in futuro.
Chi è in questa posizione di inseguitore deve tenere ulteriormente conto del fatto che chi è già salito in alto farà di tutto per non farsi riprendere, quindi chi insegue deve fare di più! Quanto di più? Tutto ciò che sia umanamente possibile ed immaginabile…
Per non perdere il treno olimpico che sfreccia veloce come mai in passato, ogni organizzazione nazionale deve basare le scelte finalizzate al lavoro da fare sui propri atleti ed impegnare le proprie risorse, esclusivamente su queste premesse, tagliando fuori senza se e senza ma gli atleti che, pur in condizione di impegnarsi a tutto tondo, non sono pervasi dal sacro fuoco di voler raggiungere il massimo delle proprie potenzialità, cercando di andare oltre e provando a superare i propri limiti.

giochi olimpici - rio 2016

sembrava vinto contro la Russia. Contro Taipei hanno dimostrato carattere e anche lì non siamo stati fortunati, ci hanno dato un 10 e poi ce l'hanno tolto. Indipendentemente da questo, Guendalina, Lucilla e Claudia meritavano di salire sul podio. Non ce l'hanno fatta, adesso aspettiamo le gare individuali. È il risultato migliore dell'arcieria femminile nella storia della FITARCO. Il podio minimo era una medaglia giusta per loro, ma tutto può succedere nel tiro con l'arco. Fa male perdere in questo modo, però alle ragazze bisogna solo dire brave per quanto hanno fatto in questi giorni: ottima la qualifica e benissimo negli scontri. Abbiamo due squadre tra le prime 8 al mondo e il trio femminile è tra le migliori 4 al mondo, quindi l'arco italiano è sempre ai massimi livelli".

Il coach Ilario Di Buò: "So che è il miglior risultato ottenuto dall'Italia femminile ai Giochi ma non è facile digerire una delusione del genere. Le ragazze erano a un passo da una medaglia sicura e ora invece si trovano a mani vuote. È dura da mandare giù. Purtroppo c'è stata solo una freccia tirata male, succede. Lo sport è così. Guendalina le aveva tirate bene prima e non c'è nulla da recriminare. Accade quando sei lì ed è successo un po' a tutti nella storia dell'arcieria. Se Guendalina riuscirà a reagire in vista del suo match individuale di mercoledì? È già riuscita a recuperare la concentrazione nella finale per il bronzo, ha messo dentro una bella rosata. Adesso tutte e tre le ragazze devono mettere da parte questa delusione per guardare avanti e pensare a dare il massimo nei match individuali. So che sarà difficile, ma bisogna reagire e tirare fino all'ultima freccia".

GLI SCONTRI DIRETTI INDIVIDUALI
Claudia Mandia esce ai 32esimi
La qualifica apre le porte ad un match difficile per l'atleta delle Fiamme Azzurre che si trova davanti nei trentaduesimi di finale la forte statunitense Mackenzie Brown. L'azzurra vince il primo set 27-26, pareggia il secondo 29-29 poi vede risalire l'avversaria capace di piazzare il 28-26 per il 3-3. La battaglia è di altissimo livello, altre tre frecce e altra parità 28-28. Si decide tutto al fotofinish; Mandia fa 22, l'avversaria 26 e vince il match 6-4 fermando la corsa dell'atleta salernitana.
Claudia Mandia: "Avevo iniziato benissimo, ma nell'ultima volée non sono arrivati i punti che avevo realizzato prima. Penso che nelle ultime frecce abbiano avuto un ruolo gli agenti esterni, perché a

In alto, Claudia Mandia al tiro. A sinistra, l'abbraccio delle azzurre con il coach Ilario di Buò.

Sopra, il campo delle finali con la favela sullo sfondo.
Sotto, i podi a squadre e individuali maschili e femminili

I PODI DI RIO 2016

Squadra maschile
1. Corea del Sud (Kim, Ku, Lee)
2. USA (Ellison, Garrett, Kaminski)
3. Australia (Potts, Tyack, Worth)

Squadra femminile
1. Corea del Sud (Chang, Choi, Ki)
2. Russia (Dashidorzhieva, Perova, Stepanova)
3. Taipei Cinese (Le, Lin, Tan)

Individuale maschile
1. Bonchan Ku (KOR)
2. Jean-Charles Valladont (FRA)
3. Brady Ellison (USA)

Individuale femminile
1. Hye Jin Chang (KOR)
2. Lisa Unruh (GER)
3. Boa Bae Ki (KOR)

inizio gara era nuvoloso e poi è uscito il sole. La rosata era buona, ma spostata rispetto al centro. Mi spiace molto essere uscita ma ho poco da recriminare perché sono soddisfatta del tiro. Dopo la grande delusione per aver sfiorato il podio alla nostra prima Olimpiade, qualche scoria me la sono portata appresso, ma già durante la finale per il bronzo ero riuscita a tirare bene, anche perché in questi casi bisogna ripartire subito e oggi in effetti non ho tirato male. Come ho passato la notte? Sono andata a dormire subito per non pensarci e per arrivare oggi riposata per questo match individuale. Quanto fatto qui a Rio è stata comunque una grande esperienza, abbiamo dimostrato di saper tenere testa a tutte le altre in una competizione dove il livello è altissimo. Ora mi prenderò un po' di pausa e ricomincerò subito dopo a lavorare con l'obiettivo di raggiungere Tokyo 2020".

Lucilla Boari esce ai 32esimi
L'esordio individuale ai Giochi Olimpici di Lucilla Boari termina con una sconfitta per 7-1. La più giovane del gruppo azzurro ai trentaduesimi di finale perde contro l'australiana Alice Ingley. Boari rimane in partita solamente per le prime tre frecce (25-25), poi l'avversaria mette il turbo e scappa senza dare la possibilità all'atleta degli Arcieri Gonzaga di riprendere la sua consueta media punti. 28-25 e 23-22 i due set centrali dell'incontro. Nella terza volée il verdetto decisivo, il 24-20, consegna la vittoria ad Ingley per 7-1.

Lucilla Boari: "Sono sincera e realista: so che potevo fare meglio. La situazione era difficile ma non ho idea di cosa sia successo nel mio match. Campo difficile a causa del vento? Vero, ma non per la mia avversaria. Certamente questa è stata un'esperienza che farà crescere la squadra. Ormai è andata così, ma non è quello che volevo e meritavo. Mi aspettavo di più e forse è pesato quanto accaduto ieri nella prova a squadre, anche se non voglio trovare scuse. Tokyo 2020? Spero di esserci e certamente lavoreremo per questo".

Guendalina Sartori esce ai 16esimi

Dura un giorno anche l'avventura individuale di Guendalina Sartori. Rispetto alle compagne, l'arciera, già riserva a Londra 2012, fa un passo in più vincendo il primo scontro, ma perdendo il secondo. La partenza è ottima: la colombiana Carolina Aguirre viene eliminata senza esitazioni con un secco 6-0 (29-24, 27-23, 28-25) nonostante la pioggia. Un successo che regala a Sartori la partita contro la forte indiana Deepika Kumari. L'azzurra non trema e vince la prima tornata di frecce 27-24, poi l'avversaria prende il volo con tre set al limite della perfezione, con l'azzurra dell'Aeronautica che non riesce

a sfruttare le minime esitazioni dell'avversaria. Finisce così 6-2 con i parziali di 29-26, 28-26 e 28-27.

Guendalina Sartori: "Avevo buone intenzioni dopo la vittoria ai 32esimi. Sono partita convinta, volevo passare assolutamente anche questo match, ma lei è stata più brava, non c'è molto altro da dire. I miei punteggi sono stati un po' bassini, bastava fare un punto in più e lei lo ha fatto. Ero la più esperta del trio e volevo andare avanti anche per riscattare quanto successo nella prova a squadre. Passiamo sopra tutto, siamo forti e unite e arriveremo ovunque", dice con Lucilla Boari e Claudia Mandia al suo fianco.

IL VERO SPIRITO OLIMPICO

di **Vincenzo Delvecchio** Inviato al Sambodromo di *Radio Rai*

Ho festeggiato quest'anno a Rio de Janeiro i miei venti anni di Olimpiadi. Un anniversario che mi lega in modo particolare all'arco olimpico perché proprio in occasione della mia prima avventura giornalistica ai Giochi, ad Atlanta (nel 1996) scelsi subito – come sport – il tiro con l'arco, per la passione che avevo sempre avuto per questa disciplina, sin da quando (ragazzino) giocavo con archi e frecce ricavati da rami di mandorlo.

Ad Atlanta quella passione si corroborò e si trasformò subito nella più bella delle mie esperienze professionali: mi ritrovai infatti accanto a dirigenti e tecnici (da Gino Mattielli a Sante Spigarelli) e soprattutto ad atleti (come Matteo Bisiani, Andrea Parenti e Michele Frangilli) che mi trasmisero un sentimento sportivo completamente permeato da quello che considero il vero spirito olimpico. Un mondo fatto di persone che sanno restare con i piedi per terra, che non si montano la testa, che non giocano a fare i divi e che sanno cosa è il sacrificio, la sofferenza di allenamenti lunghi e ripetuti, senza però perdere mai il rispetto e la gioia di stare insieme agli altri.

E destino volle che ad Atlanta raccontassi con mia grande felicità il ritorno alla medaglia degli azzurri: un ritorno che spezzava il digiuno durato ben 16 anni, da quell'ultimo podio conquistato nel 1980 a Mosca da Giancarlo Ferrari, nel torneo individuale.

Con questo ricordo e con quelli ancora più belli vissuti nei Giochi successivi, grazie all'entrata in grande stile degli arcieri azzurri nel club dei più forti del mondo (con Marco Galiazzo, Ilario Di Buò, Mauro Nespoli e Michele Frangilli, sotto la guida del Presidente Mario Scarzella), mi sono preparato a vivere i Giochi di Rio de Janeiro, i primi svolti nel Sud America.

Devo dire che conoscevo Rio de Janeiro, l'avevo visitata una ventina di anni fa e, all'epoca, la città mi era apparsa in tutta la sua bellezza, in tutta la sua allegria e vivacità, sicché attraversandola in lungo e in largo ricordo che quasi mi pareva di sentire una sorta di meravigliosa colonna sonora. La colonna sonora di un Paese che pur tra mille contraddizioni offriva da sempre una immagine di sé capace di vivere la vita con leggerezza e senza farsi inghiottire dal dolore.

E dunque è stato molto triste arrivare in quella che si è rivelata invece una metropoli in piena crisi economica e sociale, con la gente per niente spensierata, un traffico spaventoso, in un quadro desolante di povertà e sofferenza per gran parte della popolazione.

Basti, a dare un esempio di quel che scrivo (quasi come un tormentone che non mi abbandona), l'immagine che mi si parava davanti ogni volta che prendevo la navetta per il trasferimento dal centro stampa e radiotelevisivo al Sambodromo: tra le strade incorniciate da favelas e caseggiati cadenti e degradati lo snodarsi, sui marciapiedi, di code lunghissime di decine di mamme con bambini, adulti e anziani dalle barbe lunghe, con lo sguardo perso nel vuoto, malmessi in modo spaventoso, in fila davanti alle porte delle Onlus, gestite da volontari arrivati da ogni parte del Paese e del mondo, per garantire un ricovero e un piatto caldo a chi non ha nulla.

Quegli occhi, quei volti – a dispetto del fasto e delle coreografie della cerimonia inaugurale dei Giochi e di quella addirittura forzatamente allegra della chiusura – quegli occhi, quei volti ti interrogavano sul senso di quello che il mondo stava vivendo a Rio: la stridente contraddizione tra la festa mondiale dello sport e la sofferenza di un Paese in crisi. Un sociologo che ho conosciuto in quei giorni ci ha detto che, su una popolazione di 12 milioni di abitanti, a Rio de Janeiro ci sono poco più di centomila ricchi; il resto, la parte più cospicua, è rappresentata da poveri che vivono in condizioni di miseria assoluta. "Che senso ha fare le Olimpiadi in un luogo che necessita di case popolari, fognature, servizi di ogni tipo e assistenza sociale?" mi rispondevano tutti quelli, giornalisti, sociologi, impiegati, ai quali chiedevo cosa pensassero delle Olimpiadi.

Del resto lo stesso numero 1 del CIO, nella persona del suo Presidente Thomas Bach, ha colto – anche se ormai era troppo tardi per tornare indietro – tutto il paradosso della situazione creatasi quando ha dichiarato: "Per

il futuro eviteremo di organizzare i Giochi in Paesi problematici".

Inutile aggiungere altro, anche per non mortificare quanti a Rio, con la disperazione dei forti, hanno cercato di rendere meno disastrosa l'organizzazione dei trasporti, dei tornei e dei servizi dei centri di accoglienza, pur di garantire uno svolgimento il più possibile normale dei primi Giochi sudamericani.

Per concludere l'analisi socio-ambientale, aggiungiamo che un'altra delle situazioni di crisi vissute – da inviati alle Olimpiadi – è stata quella creata dal fatto che, tra i volontari addetti agli impianti, nessuno o quasi sapesse parlare una parola di inglese: e così con non pochi colleghi ci siamo ritrovati spesso, su indicazioni errate degli addetti ai lavori, a percorrere inutilmente i corridoi chilometrici degli impianti sportivi. Ma farei torto a me stesso se non dicessi che anche in altre Olimpiadi si sono verificati problemi organizzativi di non poco spessore. Ad Atlanta 1996, ad esempio, capitò addirittura che l'autista di una navetta, che trasportava una nazionale ad una competizione, si perse nelle campagne della Georgia e gli atleti a bordo non riuscirono ad arrivare in tempo perdendo il diritto di gareggiare: quattro anni di allenamenti e sacrifici gettati al vento per la disorganizzazione americana!

giochi olimpici - rio 2016

UN **ITALIANO** IN **FINALE**

Il Giudice di Gara internazionale Andrea Bortot al Sambodromo di Rio

Ancora una volta un Giudice di Gara italiano è stato protagonista ai Giochi Olimpici. Una grande soddisfazione per Andrea Bortot aver arbitrato la finale a squadre femminile

Andrea Bortot, 37 anni, da quando è diventato Giudice di Gara nel 1999 ha calcato i campi di gara di moltissimi eventi nazionali ed internazionali. Ma quella che ricorderà per sempre come "la gara della vita" è la più recente: l'arbitro veneto, infatti, ha partecipato ai Giochi Olimpici di Rio de Janeiro, l'apice di una carriera ricca di soddisfazioni.

Come si arriva ad arbitrare un'Olimpiade?

"Per ufficiare ai Giochi Olimpici sono indispensabili due caratteristiche: essere arbitro internazionale da almeno 5 anni ed esserlo al livello più alto. Fatto tutto il percorso per diventare arbitro internazionale full, si dà la propria disponibilità a partecipare all'evento. Gli arbitri internazionali full sono pochi nel mondo, una sessantina, e in Italia ce ne sono quattro. Fra questi sessanta la Commissione Ufficiali di Gara seleziona, in base alle esperienze, alle capacità e alla provenienza geografica, chi farà parte degli ufficiali di gara dei Giochi Olimpici".

Quali sono stati i momenti più emozionanti della tua Olimpiade?

"Ci sono stati parecchi episodi emozionanti che non dimenticherò mai. Il più significativo e toccante è stato l'ingresso allo Stadio Olimpico (Maracanã) per la cerimonia di apertura. Avevamo già fatto la fase di qualifica, ma l'inizio ufficiale delle Olimpiadi sarebbe stato di lì a poco ed è stato in quell'istante che ho realizzato per davvero che il mio sogno era diventato realtà.

Se parliamo invece di un episodio legato all'attività arbitrale, forse il momento più emozionante è stato quando ho saputo che avrei arbitrato una delle due finali a squadre femminili. Se oro o bronzo dipendeva dal risultato della squadra italiana e ricordo ancora benissimo i minuti precedenti lo scontro: un turbinio di sensazioni che cambiavano ogni secondo, tra la voglia di vedere le nostre azzurre in finale e quella di poter mettere la mia firma su uno scontro per il podio olimpico. Purtroppo per le nostre ragazze, la loro sconfitta in semifinale mi ha automaticamente permesso di avere l'onore di arbitrare la finale più importante".

Ti abbiamo visto impegnato a risolvere un raro caso di doppio spareggio, puoi parlarcene?

"Dietro al blind avevamo la possibilità di vedere gli impatti delle frecce grazie alle telecamere, quindi ho capito subito quello che stava accadendo. Entrambi gli arcieri hanno tirato le loro frecce alla stessa distanza dal centro, cosa che ho verificato con il calibro. Ho quindi segnalato la necessità di un secondo spareggio e sono rientrato al blind sperando che non succedesse più. Anche se sembravo tranquillo, e ho portato a termine tutte le procedure con la dovuta attenzione, in realtà ho sentito molto la tensione di quel momento".

Archiviata l'esperienza olimpica, quali sono i tuoi prossimi obiettivi?

"Ho dedicato gli ultimi anni a prepararmi per questo evento, dando la mia disponibilità per molte gare. Adesso mi aspettano alcuni mesi di pausa, da dedicare alla mia famiglia. Dopodiché spero di poter sfruttare il mio bagaglio di esperienza per formare ed aiutare la crescita dei colleghi Giudici di Gara". (D.P.)

"Cosa non è andato? Dopo il primo scontro penso di aver pagato un po' l"essere rimasta nell'atrio atleti ad attendere il mio match con l'indiana – prosegue la Sartori –. Sarei potuta andare sul campo di allenamento, ma non volevo prendere altra pioggia, visto che già ne avevo presa tanta.

Sapevamo che poteva capitare, quando partiamo siamo sempre preparati ad ogni condizione meteo, con tutta l'attrezzatura che serve, ma non mi ha infastidito la pioggia. Come chiudiamo questa esperienza? Secondo me con un grandissimo segno positivo. La squadra è andata bene, individualmente abbastanza bene. Se penso a Tokyo? Ci sto già pensando, certo, quindi vi do già appuntamento al 2020".

Marco Galiazzo esce ai 32esimi

Impresa sfiorata e sconfitta che lascia molto amaro in bocca a Marco Galiazzo. Il tre volte medagliato olimpico azzurro esce di scena ai trentaduesimi di finale per mano del canadese Crispin Duenas. Il match è subito in salita per l'aviere azzurro che perde i primi due parziali 27-26 e 27-25. Sotto 4-0 esce il talento del campione. Galiazzo vince 29-28 e 28-27 i successivi parziali e manda la partita allo shoot off. La delusione arriva per una questione di centimetri, 10-9 è il verdetto del paglione a favore del canadese.

Marco Galiazzo: "La mia qualifica è andata male soprattutto nella seconda parte. Per fortuna abbiamo ottenuto lo stesso il terzo posto a squadre ma poi negli scontri non siamo riusciti a tirare nel migliore

Sopra, i Presidenti federali con i dirigenti CONI e il Presidente del Consiglio Renzi in visita al Villaggio Olimpico.
Sotto, il Presidente Mario Scarzella nella lounge del Sambodromo insieme ai Vicepresidenti CIO Ugur Erdener (sin.) e Juan Antonio Samaranch.
In basso, la panoramica del campo delle eliminatorie e finali

Sopra, da sin. il CT Wietse van Alten, il fisioterapista Andrea Rossi, il coach Ilario Di Buò, il Vicepresidente Sante Spigarelli e il Segretario Generale M.d.S. Alvaro Carboni.
Sotto, il Vicepresidente Poddighe, il Presidente Scarzella, il Segretario CONI Fabbricini e il Segretario FITARCO Carboni durante il match dei quarti di Mauro Nespoli

dei modi. Nell'individuale è andata un po' meglio. Adesso continuerò a lavorare per il prossimo quadriennio per provare ad andare a Tokyo 2020".

David Pasqualucci esce ai 16esimi

La splendida terza posizione in classifica dopo le frecce di qualifica permette all'esordiente Pasqualucci di approcciare gli scontri diretti contro un avversario morbido come Areneo David (MAW). La sfida è a senso unico, l'azzurro vince 6-0 con i parziali di 27-23, 22-17 e 27-21. Ben più complicata la sfida con lo spagnolo Antonio Fernandez. Partita difficile anche per il vento. Parte forte Fernandez con il 28-27 subito pareggiato dall'azzurro con il 29-24 del secondo set. Poi l'iberico ingrana le marce alte e vince 6-2: 26-25 e 29-28 nelle ultime sei frecce, con il rammarico per l'atleta dell'Aeronautica di non aver sfruttato gli errori dell'avversario nella terza volée.

David Pasqualucci: "Lo scontro con lo spagnolo non è andato così male, ma non è finita come volevo, altrimenti avrei portato a casa anche la seconda vittoria dopo quella dei 32esimi. Condizioni meteo difficili? Sicuramente il vento non mi ha aiutato, è stata la giornata peggiore sotto il punto di vista meteorologico da quando siamo qui. Mi spiace essere uscito, ma esordire alle Olimpiadi e fare questa esperienza mi aiuterà in futuro. Sotto il punto di vista mentale questa presenza ai Giochi mi farà migliorare, perché qui ogni scontro viene vissuto come fosse una finale. Esco con un bagaglio di consapevolezza importante che mi servirà per progredire come atleta. È andata così e dobbiamo accettarlo, ma vi do di sicuro appuntamento ai Giochi del 2020".

Vignetta di Manuela Mercuri
Il Cristo Redentore controlla i punteggi degli arcieri impegnati al Sambodromo

Mauro Nespoli sfiora la semifinale

Podio sfiorato per Mauro Nespoli nell'individuale maschile al termine di una sfida tiratissima. L'oro a squadre di Londra 2012 esce di scena ai quarti di finale contro il francese Jean-Charles Valladont, che riuscirà ad arrivare fino al secondo gradino del podio. La corsa di Nespoli inizia l'8 agosto con il doppio successo ai trentaduesimi e ai sedicesimi di finale. Due sfide stravinte, la prima 7-3

AL SAMBODROMO ITALIA DA PODIO **DIETRO LE QUINTE**

Come già accaduto nelle precedenti edizioni dei Giochi Olimpici c'era tanta Italia a Rio de Janeiro, ma non solo sulla linea di tiro.
A partire da Atene 2004, per passare a Pechino 2008, a Londra 2012 e ora ai Giochi Olimpici e Paralimpici brasiliani, a lavorare dietro le quinte erano presenti gli italiani che, per conto di World Archery, gestiscono ormai tutte le competizioni arcieristiche internazionali.
Italiani che hanno ancora una volta tenuto alto il tricolore, seppur sotto traccia, visto che hanno contribuito a dar vita allo spettacolo che gli sportivi di tutto il mondo hanno potuto godersi dalla televisione o seguire attraverso il web. Matteo Pisani, Christian Deligant e Andrea Gabardi dello Ianseo Team, cui si aggiunge un'altra figura storica del tiro con l'arco come Andreas Lorenz, hanno ricoperto dei ruoli cardine per portare avanti il corretto svolgimento delle gare nella location del Sambodromo: dai risultati in tempo reale, alla gestione informatica della manifestazione, dalla cura del web, al timing della competizione, per concludere col controllo delle sponsorizzazioni sull'abbigliamento e l'attrezzatura degli atleti, fino alla gestione dell'ingresso degli stessi sul campo delle finali.
Una volta ancora l'Italia può mettersi al collo una medaglia: quella di chi sa lavorare dietro le quinte e rendersi necessario per far funzionare con efficacia e tempismo quell'incredibile e gigantesco ingranaggio nascosto che muove la giostra olimpica, l'evento internazionale più prestigioso e importante del mondo.

In alto, Christian Deligant; al centro, Andreas Lorenz con Andrea Gabardi; in basso, Matteo Pisani

contro l'indonesiano Muhammad Wijaya, la seconda addirittura 6-0 con il kazako Sultan Duzelbayev. Il 12 agosto è il giorno decisivo, quello in cui si assegnano le medaglie. L'atleta dell'Aeronautica Militare agli ottavi non ha nessun problema contro l'altro indonesiano Riau Ega Agatha. Finisce 6-0 con i netti parziali di 29-25, 29-27 e 27-26. Poche ore dopo è il turno del match che vale l'accesso in semifinale. L'avversario è di quelli tosti: Jean-Charles Valladont, francese, che fin dalle prime frecce di giornata ha dimostrato di avere un feeling particolare con Rio de Janeiro. Il primo set è di Nespoli 27-25, il secondo finisce pari 27-27. Il transalpino

VIDEOGALLERY
FOTOGALLERY
RISULTATI

recupera lo svantaggio con il 29-27 a cui Nespoli risponde 27-26. Si va allo shoot off, una freccia per un sogno. Valladont fa 10, Nespoli 8. Termina così, a testa altissima, l'Olimpiade brasiliana dell'ultimo azzurro ad arrendersi agli avversari.

Mauro Nespoli: "So cosa non ha funzionato, quando ho perso il focus e allungato i tempi d'azione. Ma sono contento di aver tenuto fino alla fine, di essere riuscito a recuperare una situazione che si era messa male. Purtroppo la freccia di shoot off l'ho costruita bene ma devo averci creduto troppo, forse mi sono distratto all'ultimo millesimo di secondo e quando l'ho rilasciata sapevo che sarebbe servito un miracolo per farla arrivare nel 10. Non mi è uscita bene dalle mani, l'8 ci stava e devo fare i complimenti a Valladont, che ha tirato fortissimo. Anche lui ha commesso qualche errore ma non sono riuscito ad approfittarne come avrei potuto.
Cos'è mancato? Non lo so, ma nel settore maschile possiamo fare sicuramente meglio. Qualcosa non ha funzionato, forse non ci abbiamo creduto come avremmo dovuto e questi sono i risultati. Faremo tesoro di questa esperienza e certamente troveremo nuove energie per riscattarci. Dopo cinque edizioni a medaglia una battuta d'arresto ci sta, non è una tragedia o una sciagura: sarà uno stimolo per tornare dove ci compete.
Se guardo già a Tokyo 2020? Di certo non chiudo con le Olimpiadi proprio quando ho finalmente sfiorato la possibilità di una medaglia individuale! Non scherziamo, non finisce qui. Ora mi prenderò qualche settimana di pausa per ricaricare le batterie. È stato un quadriennio lungo. Per Tokyo non sono ancora vecchio e voglio prendere ciò che ho lasciato a Rio".

Parla il C.T.
Wietse van Alten

Che giudizio dai delle prestazioni dell'Italia a Rio de Janeiro?
"Tornare con una medaglia dai Giochi Olimpici è sempre più difficile in questo sport. Lo avevamo capito nel corso del quadriennio. Analizzando le gare possiamo dire che la qualifica dei ragazzi è stata ottima. Purtroppo l'eliminatoria a squadre maschile è andata male: alle Olimpiadi non si dovrebbe sbagliare, ma è andata così. Per quanto riguarda le ragazze il 4° posto finale è un risultato molto buono che ci avrebbe reso felici prima della partenza. Ma quando sfiori una medaglia senza prenderla è difficile essere contenti fino in fondo. Inutile negare che la maniera con la quale non siamo saliti sul podio fa male e ci ha lasciato un po' di rammarico, anche perché avevamo il livello giusto per riuscirci. Eravamo gli unici europei presenti con due squadre e questa è una base di partenza molto buona. Considerando tutto, sono contento della strada percorsa al Sambodromo".
Sei soddisfatto del lavoro svolto nel quadriennio?
"Si può sempre fare meglio, ma è troppo facile dirlo a posteriori… Abbiamo avuto diversi giovani che hanno esordito ai Giochi e questo mi rende felice. Il lavoro ha pagato, visto che tra gli esordienti David e Lucilla vengono direttamente dalla Scuola Federale".
Che ruolo hanno i componenti dello staff federale per preparare al meglio la competizione olimpica?
"Lo staff ha fatto un grande lavoro nel corso del quadriennio. L'inizio non è stato facile e abbiamo creato un gruppo che negli ultimi due anni è andato molto bene. Naturalmente bisognerà fare tutte le valutazioni del caso per programmare i prossimi quattro anni. Uno staff affiatato rappresenta una base importante per forgiare un gruppo vincente".
Cosa ti aspetti dal nuovo quadriennio in vista di Tokyo 2020?
"Per arrivare preparati a Tokyo servirà far crescere altri giovani che possano avere le qualità e le possibilità di ottenere risultati nell'evento olimpico. Dobbiamo creare un gruppo forte: aumenterà la concorrenza per far crescere i campioni e alzare il livello di chi vuole diventarlo. Non basta fare i punti per avere un alto livello in Italia, serviranno i punti per essere forti a livello internazionale. Dobbiamo spingerci oltre: gli asiatici diventano sempre più competitivi e noi, come Italia e come Europa, abbiamo il compito di crescere perché non possiamo permettere che la Corea del Sud continui a vincere tutte le medaglie d'oro ai Giochi. Sappiamo che per arrivare a Tokyo bisogna fare molto bene fino al Mondiale di qualificazione. Ottenere di nuovo il pass con entrambe le squadre sarà il primo obiettivo del quadriennio e poi il nostro mirino si sposterà sul podio olimpico. Abbiamo dimostrato qual è il nostro livello, ma va stabilizzato in tutti gli appuntamenti internazionali. Gli altri corrono e noi non vogliamo restare indietro. Vorrei atleti che hanno a cuore la maglia dell'Italia, ma raggiungerla non deve essere l'obiettivo: un arciere azzurro deve puntare al podio ai Giochi Olimpici. Questa deve essere la mentalità dei nostri atleti, il resto non conta. Gli italiani sono da sempre tra i più forti, hanno un grande cuore e tirano fuori la grinta nei momenti giusti. Dobbiamo dimostrarlo senza mai mollare evidenziando le nostre qualità" *(GULG)*.

Casa Italia:
la più bella di sempre

Si spengono i riflettori sulla XXXI edizione dei Giochi Olimpici Estivi e cala il sipario anche su Casa Italia. "La più bella di sempre", lo slogan diventato leit-motiv tra i visitatori, gli atleti e gli addetti ai lavori che hanno "vissuto" un ambiente unico nel genere. La struttura tricolore, concepita all'interno del Costa Brava Club e diretta da Diego Nepi, ha saputo rappresentare il punto d'incontro tra le eccellenze del nostro Paese, esaltando il Made in Italy in Brasile. Inaugurata il 3 agosto, alla presenza del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha ospitato i maggiori esponenti della famiglia olimpica, tra cui il Presidente del CIO, Thomas Bach, e molti membri del Comitato Olimpico Internazionale, Presidenti di Federazioni Internazionali, Presidenti federali, dirigenti, tecnici e atleti, oltre a rappresentare la suggestiva cornice deputata a celebrare i medagliati azzurri.
Lo sport, le opere, gli arredi, la cucina – grazie allo chef Davide Oldani e a Eccellenze Campane – e l'accoglienza hanno permesso di fare della visita a Casa Italia un'esperienza unica, grazie a una posizione strategica e a un panorama mozzafiato. Merito di un lembo di terra, tra Barra da Tijuca e Sao Conrado, ritagliato per non essere dimenticato, con un ponte diventato "dei campioni" e trasformato in passerella destinata a celebrare i vincitori delle 28 medaglie a Rio con le immagini del video wall a riproporre gli attimi del trionfo. Tutto questo, e molto più, è stato Casa Italia a Rio. Un'esperienza indimenticabile.

IL BILANCIO DI CHIUSURA DEL PRESIDENTE CONI GIOVANNI MALAGÒ

Foto **GMT**

L'Italia Team saluta Rio 2016. E lo fa con un bilancio soddisfacente: i risultati confermano la delegazione tricolore al 9° posto nel medagliere olimpico con 28 podi (8 ori, 12 argenti e 8 bronzi), come nelle ultime due edizioni estive ma con un numero maggiore complessivo di argenti (12, tre in più), nonostante il programma penalizzante e le circa 50 medaglie perse complessive da Russia e Cina.
Il Presidente del CONI, Giovanni Malagò, insieme al Segretario Generale, Roberto Fabbricini, e al Capo Missione e Vicesegretario Generale, Carlo Mornati, ha tracciato un consuntivo della spedizione, partendo dalle sensazioni personali e illustrando successivamente, nel dettaglio, il significato dei numeri.
"Credo che l'Italia abbia fatto una bella figura, sono orgoglioso di essere non solo Presidente del CONI ma soprattutto un italiano. Potevamo vincere qualche medaglia in più anche se le indicazioni alla vigilia erano più pessimistiche. Però le Olimpiadi sono queste: i quarti posti, 10 contro gli 8 di Londra, il programma penalizzante, le sfortunate coincidenze come quelle legate a Nibali e a Mangiacapre. La giornata di chiusura è eloquente perché rappresenta lo specchio di quello che è la spedizione italiana a Rio, con l'imponderabile che fa la differenza. Ringrazio la Federciclismo, la Federginnastica, la FIJLKAM e la Federvolley protagoniste comunque delle ultime gare. Davanti all'Italia ci sono tutte nazioni che hanno più abitanti di noi, tranne la Corea. Ho sofferto molto in questi 16 giorni, mi sono ammalato subito ma avevo il dovere di esserci sempre e comunque. Essere vicino agli atleti, tra loro. Ho provato un senso di fierezza ogni volta che ho sentito l'inno e visto sventolare il tricolore, per il significato rivestito e per tutte le persone che si sono prodigate per raggiungere questi straordinari risultati. Sono felice che tutti siano rimasti soddisfatti del servizio offerto agli atleti, merito del lavoro svolto dalla struttura guidata dal Capo Missione Carlo Mornati, delle scelte operate per la preparazione e gli investimenti mirati profusi nella pianificazione. Si tratta di operazioni partite da lontano e che hanno visto sviluppare progetti con molte Federazioni, senza lasciare nulla al caso, con lungimiranza. Casa Italia è stato il nostro fiore all'occhiello, regalando un affettuoso abbraccio a chi ci ha seguito, costituendo un punto di riferimento insostituibile". ●

Medagliere Giochi Olimpici Rio 2016

POS.	NAZIONE	ORO	ARGENTO	BRONZO	TOTALE
1	Stati Uniti	46	37	38	121
2	Gran Bretagna	27	23	17	67
3	Cina	26	18	26	70
4	Russia	19	18	19	56
5	Germania	17	10	15	42
6	Giappone	12	8	21	41
7	Francia	10	18	14	42
8	Corea del Sud	9	3	9	21
9	**Italia**	**8**	**12**	**8**	**28**
10	Australia	8	11	10	29

SUL PROSSIMO NUMERO DI ARCIERI
LO SPECIALE SUI GIOCHI PARALIMPICI

Foto **Dean Alberga**

Dopo il lungo speciale dedicato alle Olimpiadi di questo numero, nella prossima uscita (la quinta del 2016) Arcieri dedicherà un lungo speciale ai Giochi Paralimpici di Rio de Janeiro.
Le prime pagine della prossima rivista federale saranno focalizzate sul resoconto delle sfide degli atleti della Nazionale Para-Archery con le dichiarazione di tutti i protagonisti azzurri impegnati al Sambodromo di Rio de Janeiro.
Nelle pagine successive sarà dato ampio spazio anche alla cerimonia di riconsegna del Tricolore al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con la delegazione FITARCO presente al Quirinale con CONI e CIP insieme a tutti i medagliati e gli atleti che hanno ottenuto il 4° posto.
Un momento emozionante che ha chiuso l'avventura brasiliana dello sport azzurro.

Alcuni scatti degli azzurri impegnati ai Giochi Paralimpici di Rio 2016

Naturalmente, insieme ad altri approfondimenti, verrà dato spazio anche alla finale di Coppa del Mondo dove ha trionfato l'azzurra Marcella Tonioli nel compound e al grande successo ottenuto dalla Nazionale italiana ai Mondiali Campagna di Dublino.

ARGENTO E BRONZO PER GLI AZZURRI A RIO - Quella carioca è stata un'edizione esaltante dei Giochi per l'Italia Para-Archery che ha combattuto con il meglio del settore ad armi pari portando a casa un argento e un bronzo. È la nona edizione consecutiva che la Nazionale dell'arco vince almeno una medaglia alle Paralimpiadi. Il conto aggiornato dopo Rio è entusiasmante: 8 ori, 10 argenti e 10 bronzi per un totale di 28 medaglie.
Il secondo posto è arrivato grazie alle frecce di Alberto Simonelli nel compound open dopo una finale combattutissima con lo statunitense Andre Shelby. Il 144-143 che ha riservato la sconfitta a "Rolly" è arrivato solo all'ultima freccia in un match che grazie alla diretta su Rai Sport ha emozionato tutta l'Italia dello sport.

Nella seconda giornata di gare il mixed team dell'arco olimpico formato da Elisabetta Mijno e Roberto Airoldi ha compiuto una splendida impresa salendo sul terzo gradino del podio. La sconfitta in semifinale contro il fortissimo Iran della campionessa Zahra Nemati è stata subito compensata dal 5-1 contro la Mongolia nella finale per il bronzo.

GLI ALTRI RISULTATI - Meno fortunata l'avventura del doppio misto compound con Eleonora Sarti e Alberto Simonelli che non sono riusciti ad andare oltre ai quarti di finale, sconfitti dalla Gran Bretagna 150-149. Peccato per qualche errore nel finale e soprattutto per un accoppiamento in cui due grandi realtà si sono dovute affrontare molto presto in tabellone.
Nelle altre sfide individuali Alessandro Erario e Roberto Airoldi, nell'arco olimpico open, sono stati eliminati rispettivamente agli ottavi di finale e ai sedicesimi da Hanreuchai Netsiri (THA) 7-1 e da Luciano Rezende (BRA) 6-0.
Tra le donne della stessa divisione non è riuscita a bissare l'argento di Londra 2012 Elisabetta Mijno eliminata ai quarti di finale da Zahra Nemati (6-4), la stessa arciera che gli aveva precluso l'oro nella Paralimpiade britannica. Una vittoria e una sconfitta per Veronica Floreno eliminata agli ottavi dalla forte coreana Hwa Sook Lee (6-0). Nella giornata che ha incoronato Simonelli vice campione olimpico altri due azzurri sono scesi sulla linea di tiro del Sambodromo nel compound open individuale. Giampaolo Cancelli ha perso al secondo turno 140-134 contro lo slovacco Marcel Pavlik mentre Matteo Bonacina si è arreso nello scontro precedente al cinese Xinliang Ai 143-135. L'ultimo giorno di gare non ha portato, purtroppo, soddisfazioni all'Italia. Sia Eleonora Sarti nel compound open che Fabio Azzolini nel W1 si sono arresi agli ottavi di finale rispettivamente contro Jodie Grinham (GBR) 132-133 e contro Naci Yenier (TUR) 131-138 *(redazione)*.

GLI AZZURRI PRATI DI MOKRICE

di **Gabriele Giovine** - Foto **World Archery Europe**

Gli azzurri festeggiano il primo posto nel medagliere

Parafrasando una frase divenuta ormai leggendaria di Civoli al termine della finale dei Mondiali 2006 di calcio, potremmo commentare gli Europei 3D così: "I prati sono azzurri a Mokrice-Catez!".

Per la quarta volta l'Italia ottiene il primo posto nel medagliere europeo con 11 podi. Gli azzurri sbaragliano la concorrenza conquistando 4 ori, 4 argenti e 3 bronzi

Ancora una volta la Nazionale italiana del 3D sbanca la massima competizione continentale in questa disciplina, ottenendo tra l'altro il poker nel medagliere per nazioni.
Per la quarta volta, infatti, su cinque edizioni (dal 2008 al 2016), l'Italia conquista la prima posizione, sia per ori che per numero di medaglie portate a casa. L'unica edizione che non ci ha visti trionfare è quella di Trakoscan 2012, dove gli azzurri avevano concluso in settima posizione, seppur con il maggior numero di medaglie al collo.
Le 11 medaglie conquistate in Slovenia (4 ori, 4 argenti e 3 bronzi) valgono anche il nuovo primato azzurro per il 3D.
Un anno dopo i Mondiali di Terni, si sono presentati a Catez 209 arcieri in rappresentanza di 18 nazioni, fra le quali la compagine azzurra composta da 24 atleti e 3 accompagnatori: il CT di settore Giorgio Botto, il capo missione e Consigliere federale Luciano Spera e il coach Daniele Bellotti.

Sopra, oro e bronzo nel longbow per Danilo Fornasier e Giuliano Faletti; sotto, Eleonora Strobbe festeggia il titolo europeo arco nudo; in basso, Giuseppe Seimandi in azione alla sua prima esperienza internazionale con la divisione compound

Sopra, selfie da podio per il campione europeo arco istintivo Fabio Pittaluga; sotto, Giuseppe Seimandi, Alessio Noceti e Giuliano Faletti campioni d'Europa a squadre; in basso, Giuseppe Seimandi vicecampione europeo nella divisione compound

Danilo Fornasier in azione nelle fasi decisive che sono valse il titolo longbow

La location di gara

Una splendida cornice quella offerta dal Golf Club di Mokrice, sia per gli arcieri che per organizzatori e spettatori.

Le 18 buche si sono trasformate in cinque suggestivi percorsi: tre principali usati per qualifiche ed eliminatorie individuali, uno dedicato alle squadre (eliminatorie e semifinali) e alle semifinali individuali e, infine, nell'ultima parte del fairway della 18, il campo delle finali, dove sono state assegnate tutte le medaglie di bronzo e i titoli europei.

Tiri mozzafiato intorno al Castello di Mokrice, ai bunker e ai green; percorsi piuttosto tecnici che hanno messo, in alcuni passaggi, a dura prova gli arcieri nelle varie fasi della competizione. Un perfetto connubio dunque fra i due sport, anche pensando a quante somiglianze ci siano fra le discipline di tiro di campagna e 3D e il golf, appunto.

La gara di qualifica

Due giri, sulle 24 sagome, per un totale di 96 frecce. Due giornate di gara per stabilire i migliori 16 arcieri (individuali) di ogni divisione e le migliori 8 squadre che si sono aggiudicati il passaggio alle eliminatorie.

Buone le prestazioni di Giuseppe Seimandi, che per la prima volta in ambito internazionale gareggia come compoundista e chiude la qualifica in seconda posizione nonostante una freccia non a segno, e di Irene Franchini, che primeggia nel compound femminile. Nell'arco nudo i giovani Alessio Noceti ed Eric Esposito sono rispettivamente secondo e terzo al termine del percorso; doppietta ancora migliore al femminile (sempre arco nudo): prima posizione per Cinzia Noziglia, seguita dalla compagna Eleonora Strobbe; Giuliano Faletti ottiene la seconda posizione nel longbow maschile, mentre Giulia Barbaro conclude la qualifica prima; infine nell'istintivo maschile è Fabio Pittaluga il leader della classifica, mentre Iuana Bassi è seconda, al femminile.

Italia che perde un solo protagonista al termine delle 96 frecce: Ilario Munari, 19° nel compound maschile.

E mentre la squadra femminile (Barbaro, Franchini, Noziglia) ottiene la prima posizione con 2366 punti (contro i 2183 della Spagna, seconda), al maschile la classifica è invertita con il trio spagnolo al comando per soli due punti sugli azzurri (Faletti, Noceti, Seimandi).

Le eliminatorie

Al termine del primo girone eliminatorio (12 bersagli per 12 frecce), si dimezza il numero di arcieri in gara, così come scende il numero degli azzurri.

La prima grande sorpresa è l'uscita di scena di Franchini con qualche valutazione errata di troppo; anche l'arco nudo maschile perde Esposito e Giannini, mentre al femminile Sara Noceti si arrende solamente nel secondo girone; l'arco istintivo femminile è la divisione più in difficoltà: le tre azzurre salutano la competizione già al termine del primo girone.

Dei 14 azzurri ancora in gara, al termine del secondo girone eliminatorio (8 sagome per 8 frecce), ne rimangono ben 12, tutti in corsa per una medaglia.

Le finali degli azzurri individuali

Il primo derby azzurro è quello nell'istintivo maschile fra Pittaluga e Lazzaroni che vede l'arciere ligure imporsi 32-29 in semifinale e trionfare solamente alla freccia di spareggio (un 10 più vicino al centro) contro lo spagnolo Sanchez (reduce anche lui dal derby con Gomez Garate, che si aggiudicherà il bronzo).

Nel longbow femminile è nuovamente derby, questa volta fra Giulia Barbaro e Paola Sacchetti, con in palio la medaglia di bronzo; sconfitte in semifinale rispettivamente da Garrido Lazaro (oro) e Ramos (argento), hanno combattuto fino alla freccia di spareggio. Solamente la misurazione da parte dell'arbitro ha stabilito la vittoria di Barbaro.

Al maschile non si incontrano i due azzurri superstiti e così, mentre Faletti si aggiudica il bronzo nella sfida con il francese Gardeur, Fornasier trionfa ancora una volta con uno shoot off contro l'altro transalpino Corvino.

Sopra, Sonia Bianchi e Monica Finessi nella sfida tutta italiana di semifinale; sotto, argento arco nudo per il giovane Alessio Noceti; in basso, bronzo longbow per Giulia Barbaro

Sopra, argento per Monica Finessi e bronzo per Sonia Bianchi nel compound; sotto, argento a squadre per Cinzia Noziglia, Giulia Barbaro e Irene Franchini; in basso, semifinale tutta azzurra nell'istintivo tra Pittaluga e Lazzaroni

Gli azzurri cantano l'Inno di Mameli durante la premiazione

Nell'arco nudo femminile l'oro europeo è al collo di Eleonora Strobbe al termine di una sfida emozionante contro la francese Porte. Rimane a bocca asciutta e ai piedi del podio Cinzia Noziglia per un solo punto (31-32) nella sfida di bronzo contro Rada (Ungheria).
Il giovane Alessio Noceti, dopo aver conquistato il posto in finale battendo il finlandese Rosendahl, si arrende al campionissimo Garcia Fernandez (34-37) e si prende un ottimo argento.
Torna il derby, nel compound femminile, che vede opposte Monica Finessi e Sonia Bianchi. L'atleta delle Fiamme Azzurre si impone e vola in finale, dove si arrende però alla svedese Sodersten. Si riscatta invece Bianchi, aggiudicandosi il bronzo sulla spagnola Merida Moreno.
Nulla può invece Giuseppe Seimandi in finale contro Nico Wiener (già primo al termine della qualifica); l'atleta austriaco ottiene un secco en-plein (44 su 44) che gli vale la medaglia d'oro, lasciando così il secondo gradino del podio all'azzurro della Polizia Penitenziaria (41 punti) che dimostra comunque di essere un campione, arrivando a medaglia anche in questa divisione dopo gli innumerevoli allori con l'arco nudo.

Le finali a squadre

C'è aria di riscatto e di vendetta per il trio maschile composto da Seimandi, Faletti e Noceti che inanella tre vittorie consecutive battendo la Francia (ai 1/4), la Svezia in semifinale (poi bronzo) e la Spagna. Anche in questo caso le ultime frecce sono quelle determinanti e il titolo europeo arriva di misura, 111 a 110.
Non riescono nella doppietta e chiudono con l'argento le amazzoni azzurre Barbaro, Franchini, Noziglia che, dopo aver battuto la Danimarca (ai 1/4) e la Gran Bretagna in semifinale (poi bronzo), si arrendono 94-98 in finale con la Svezia.

La diretta prodotta da YouArco

Come spesso accade, ultimamente l'italianità va ben oltre il campo di gara. Anche il Comitato Organizzatore dell'Europeo 3D si è avvalso infatti della competenza, oltre che della strumentazione, di YouArco.
Lo lanseo Team, presente in loco per la gestione dei risultati, è partito alla volta di Mokrice-Catez a bordo di "Tutankamion", l'obi-van regia di YouArco, per poter trasmettere in diretta le fasi salienti della manifestazione.
Sul canale della Federazione Europea, World Archery Europe, oltre agli highlights delle prime giornate di gara, si possono trovare le dirette della cerimonia di apertura e delle finali (a squadre e individuali).

Il commento del CT Giorgio Botto

"Siamo solitamente portati a credere che ciò che riesce bene ha un fondo di semplicità. Tutti noi sportivi sappiamo che non è così; vincere è sempre un mix di situazioni: il lavoro programmato e svolto bene, una condizione fisica-mentale ottimale e un pizzico di fortuna.
Il gruppo di ragazzi rappresentanti l'Italia agli Europei 3D in Slovenia ha stravinto con una supremazia che farebbe pensare a un confronto dagli esiti scontati e legata all'inconsistenza degli avversari. Posso garantire che non è così!
Gli azzurri sono stati bravi e hanno raccolto ciò che loro, le loro associazioni e quindi tutto il movimento federale del 3D hanno seminato anno dopo anno.
Come responsabile di settore non posso fare altro che sentirmi orgoglioso e ringraziare, complimentandomi con tutti loro per l'impegno in gara ma soprattutto per quel lavoro quotidiano nel cucire, levigare e amalgamare le diverse nature presenti all'interno di questa specialità. A prescindere dai risultati ottenuti, il successo del lavoro di anni ha portato il gruppo ad autodefinirsi una bella famiglia unita e compatta che, al rientro da questa avventura, possiamo definire anche vincente.
Vedremo i risultati nei prossimi anni, ma sul piano umano sono certo che indietro non si tornerà e sarà comunque sempre un gruppo affiatato di amici, uniti dall'obiettivo di far ben figurare l'arcieria Italiana". ●

UNA FESTA TRICOLORE

di **Matteo Oneto** - Foto **Universalclick**

Le stelle del tiro con l'arco brillano a Monte Argentario. Ci sono tutti, i nuovi campioni italiani Tonelli, Landi, Nencioni e Anastasio, gli azzurri di ritorno da Rio 2016, Galiazzo, Nespoli, Pasqualucci, Sartori, Boari e Mandia e poi la più applaudita, Natalia Valeeva. Nel racconto di una tre giorni da incorniciare il primo flash è proprio quello che riguarda una delle arciere più medagliate di sempre che ha detto addio all'attività agonistica. E, ad applaudire la campionessa azzurra, ci sono anche i sei arcieri protagonisti al Sambodromo, tutti in gara per giocarsi il tricolore dopo l'esperienza olimpica.

Nello splendido scenario di Monte Argentario i Nazionali di ritorno da Rio, insieme agli altri azzurri e azzurrini, hanno dato spettacolo. Meritato applauso a Natalia Valeeva per l'addio all'agonismo

La festa agonistica dell'arco italiano si celebra sulla lunghissima linea di tiro del Polo Club di Monte Argentario, una location mozzafiato appannata solamente dalla pioggia che il venerdì è battente ed accompagnata da un vento impossibile da valutare per chi tira. Il difficile arriva soprattutto al pomeriggio del primo giorno quando la gara compound viene sospesa per oltre un'ora. La splendida organizzazione guidata dal team degli Arcieri della Signoria con il supporto del Comitato Regionale FITARCO Toscana e dagli Arcieri Montalcino però non trema, anzi, dimostra tutta la sua preparazione. Appena pioggia e vento diminuiscono, tutti si mettono al lavoro, il campo è pronto a tempo di record e le 72 frecce del compound vengono concluse entro la fine della giornata. Fattore determinante per continuare senza ritardi un programma fittissimo.

TONELLI E LANDI CAMPIONI NELL'OLIMPICO - Il sabato, giorno delle qualifiche arco olimpico e dei match uno contro uno sia individuale che a squadre, vola via veloce, poi arriva la domenica con le frecce decisive per decretare i nuovi campioni italiani. La giornata è baciata dal sole ma sferzata dal solito vento, costante e con folate forti e fastidiose.

Condizioni climatiche complicate che non fermano lo spettacolo. Nell'arco olimpico individuale sale per la prima volta in

Una panoramica del campo di gara ospitato al Polo Club Argentario

TORNA ALL'INDICE

In alto, il Presidente Scarzella ringrazia gli azzurri titolari ai Giochi di Rio 2016; sopra, la finale arco olimpico tra i team capitolini Arcieri Torrevecchia e Arcieri Tempio di Diana. Sotto, Vanessa Landi festeggia l'oro con il coach e organizzatore del Tricolore Stefano Mazzi

In alto, l'azzurra junior di Rio 2016 Lucilla Boari impegnata nella finale del ricurvo; sopra, la sfida per il titolo italiano olimpico tra gli avieri Amedeo Tonelli e Luca Melotto. Sotto, il match per il bronzo ricurvo tra gli azzurri di Rio 2016 Marco Galiazzo e David Pasqualucci

TORNA ALL'INDICE

In alto, la finale compound tra Anastasia Anastasio e Irene Franchini; sopra, la finale compound tra Arcieri Torrevecchia e Kappa Kosmos Rovereto.
Sotto, la finale mixed team compound tra Polisportiva Adrense e Castenaso A.T.

In alto, la finale compound tra Arcieri Torrevecchia e Arcieri Tre Torri; sopra, la finale compound tra Michele Nencioni e Giuseppe Seimandi. Sotto, una fase del primo giorno di gara con la pioggia battente che ha costretto la sospensione della competizione per oltre un'ora

carriera sul tetto d'Italia Amedeo Tonelli. Per l'aviere azzurro è stato un anno particolare. Ha passato tre mesi in Corea del Sud per perfezionarsi, una scelta condivisa con la Federazione, poi è tornato con il sogno di volare a Rio ma non è riuscito a rientrare nella squadra azzurra. Una scelta metabolizzata con il sorriso facendo il tifo per chi in Brasile ha difeso i colori italiani. Poi è arrivato il suo momento: a fine luglio ha vinto i Tricolori Campagna e da Monte Argentario torna con lo "Scudetto" nel tiro alla targa vinto ai danni di Luca Melotto, altro azzurro dell'Aeronautica, battuto in finale 6-0. La festa degli avieri si completa con la sfida tra due titolari di Rio 2016 col bronzo di Pasqualucci che in finale sconfigge Marco Galiazzo 7-1.
È un bis straordinario, invece, quello servito a pochi passi da casa da Vanessa Landi nel ricurvo femminile. La FITARCO sta lavorando molto sui giovani e i risultati si vedono. Per il secondo anno di fila la finale è tutta Junior; questa volta di fronte alla rappresentante degli Arcieri Montalcino e campionessa uscente c'è Lucilla Boari (Arcieri Gonzaga). Due compagne di Nazionale, due ragazze che hanno vissuto insieme negli ultimi tempi nel centro tecnico federale di Cantalupa per giocarsi un posto da titolare a Rio. Vince Landi 6-0, un regalo bellissimo al termine dell'estate in cui la maturità ha suggellato anche il successo a scuola. Nel podio c'è spazio anche per Guendalina Sartori che batte Carla Frangilli nella finale per il bronzo allo shoot off 6-5 (9-8). Non è una medaglia qualunque, è un'emozione forte che non viene trattenuta nel momento in cui

In alto, i premiati delle classi giovanili arco olimpico; sopra, i premiati giovanili e senior di classe compound.
A sinistra, la junior Vanessa Landi conquista il secondo tricolore assoluto consecutivo nel ricurvo

l'arbitro segnala la sua vittoria. Scendono le lacrime, la delusione di Rio è esorcizzata, Guendalina continuerà la sua strada guardando fisso l'obiettivo Tokyo 2020 per prendersi quello che la sfortuna ha tolto a lei, Claudia Mandia e Lucilla Boari lo scorso agosto.
NEL COMPOUND FESTA NENCIONI E ANASTASIO – La Toscana fa festa anche nel compound maschile per il primo Tricolore di Michele Nencioni. Lo specialista azzurro degli Arcieri della Signoria vince davanti al suo pubblico al termine di una due giorni di gara da favola. Lo sfidante della finale è uno dei più poliedrici arcieri italiani: Giuseppe Seimandi. Tira forte l'atleta delle Fiamme Azzurre, lo fa col compound nel targa così come con l'arco nudo nel campagna. È il primo in classifica dopo le qualifiche (frecce che gli valgono il titolo di classe dopo che aveva vinto l'argento in questa divisione agli Europei 3D), arriva carico sulla linea di tiro ma per Nencioni, dopo aver brillato nelle classi giovanili e aver spiccato il volo con la Nazionale maggiore, è il momento di arricchire il palmarès col titolo di Campione d'Italia. La finale è sua con il risultato di 144-142.
Tra le donne torna sul gradino più alto del podio a quattro anni di distanza dall'ultimo successo Anastasia Anastasio. Lo fa grazie alla vittoria in finale contro la compagna di Nazionale e iridata Indoor Irene Franchini. È una sfida tesa, difficile, il vento soffia forte, sposta gli archi e le frecce. Finisce 134-132 per l'arciera della Marina Militare contro quella delle Fiamme Azzurre. Il podio è tutto azzurro perché la campionessa uscente

campionati italiani targa

Marcella Tonioli vince il bronzo contro Laura Longo 144-138. Viatico perfetto per aumentare la fiducia in vista della finale di Coppa del mondo.

DOMINIO DEGLI ARCIERI TORREVECCHIA – Nelle competizioni a squadre sono gli Arcieri Torrevecchia a fare incetta di ori. Il tecnico Olivieri è una presenza praticamente costante nel "box" degli allenatori sul campo delle finali. Il Torrevecchia è campione nel compound sia al maschile che al femminile, una vera rivoluzione per una società che mai era salita sul tetto d'Italia assoluto con i propri terzetti compound nei Tricolori targa. Merito di Carlo Bernardini, Antonio Carminio e Jacopo Polidori che battono gli azzurrini del Kappa Kosmos Rovereto Viviano Mior, Jesse Sut e Manuel Festi, capaci di migliorare il record italiano durante le eliminatorie. La finale termina 215-213, uno spettacolo vibrante in cui vincono i più esperti, ma i giovani confermano di essere un trio perfetto per il futuro della Nazionale. Terzo posto per gli Arcieri delle Alpi (Pejretti, Pompeo, Seimandi) che battono gli Arcieri Solese (Della Stua, Leotta, Porta) 231-220.

Pochi minuti prima la società capitolina aveva vinto anche con Elena Menegoli, Viviana Spano e Anastasia Anastasio. Ultimi a capitolare sono gli Arcieri Tre Torri con Giulia Cavalleri, Elena Crespi e Francesca Facchini Vailati nell'ennesima finale combattuta della domenica toscana conclusa sul 203-198. Gli Arcieri Decumanus Maximus (Dermati, Longo, Marchesini) conquistano il terzo posto superando la Maremmana Arcieri (Cristiano, Pasquinelli, Romoli) 223-215.

Si passa al pomeriggio e la musica non cambia. Gli Arcieri Torrevecchia vincono altri due titoli nell'arco olimpico. Massimiliano Mandia, Paolo Caruso e Fabio Molfese riportano il sodalizio al Tricolore dopo il successo nel 2014. La vittoria arriva con un 5-1 nel derby romano con gli Arcieri Tempio di Diana di David Pasqualucci, Simone Pivari e Cristiano Rivaroli. Il bronzo va alla Iuvenilia di Morello, Tonelli e Zagami vincente 6-0 sugli Arcieri 5 Stelle (Ben Fekih Ali, Lamberti, Losi).

L'ultima dei ragazzi di Olivieri arriva nel mixed team dove i fratelli Massimiliano e Claudia Mandia si riprendono l'oro a due anni di distanza dall'ultimo battendo 5-3 i campioni uscenti Arcieri Monica (Frangilli-Rota). Bronzo per gli Arcieri Saccisica (Sartori-Carraro) con il successo in finale 5-3 sul Kappa Kosmos Rovereto (Montigiani-Tonetta).

Il dominio del Torrevecchia finisce qui, agli altri non resta che spartirsi il resto del bottino. Nell'arco olimpico Juniores mixed team gli Arcieri del Piave (Canzian-Monego) battono gli Arcieri Tempio di Diana (Romano-Pasqualucci) allo shoot off 5-4 (18-16). Bronzo per gli Arcieri Torrevecchia (Mercuri-Orsaia). Nel misto compound terzo Tricolore in fila per gli imbattibili azzurri della Polisportiva Adrense Tonioli-Pagnoni che battono il Castenaso A.T. (Franchini-Tullini) 153-147. Il bronzo va agli Arcieri Tre Torri (Uggeri-Vailatti) capaci di battere 152-146 il Decumanus Maximus (Longo-Pettenazzo). Tra gli Allievi compound mixed team trionfo per il Kappa Kosmos Rovereto (Andreatta-Roner) sugli Arcieri Augusta Perusia (Abbati-Micheli) 141-125.

Il titolo a squadre dell'arco olimpico femminile è stato assegnato al Kappa Kosmos Rovereto (Cristina Ioriatti, Elena Tonetta, Sara Violi) in seguito alla squalifica delle semifinaliste Castenaso Archery Team e Arcieri del Sud per l'errata compilazione dello score del match che aveva visto vincenti le arciere pugliesi. Il bronzo è andato così automaticamente agli Arcieri Torrevecchia (Mandia, Mercuri, Romoli).

L'edizione numero 55 dei Campionati Italiani Targa va in archivio, la grande festa del tiro con l'arco si chiude con applausi per tutti: nuovi campioni, azzurri, glorie del recente passato e organizzatori. ●

NATALIA VALEEVA RICEVE L'ABBRACCIO DELLA FITARCO

di **Guido Lo Giudice**

Natalia Valeeva, una delle arciere più titolate della storia, si ritira dall'agonismo e tutto il mondo del tiro con l'arco la celebra. La sei volte olimpica era stata premiata per la sua lunga carriera durante la terza tappa di World Cup di Antalya, nel giorno in cui Boari, Mandia e Sartori andavano a conquistare la qualificazione a squadre per i Giochi di Rio 2016. Una celebrazione internazionale seguita, qualche mese dopo, dal saluto dell'arco italiano. Ai Tricolori Targa di Monte Argentario il Presidente Scarzella ha voluto porre Natalia Valeeva al centro della scena. Un giusto riconoscimento che l'azzurra ha accolto con emozione. Poche parole ma un abbraccio vero tra la campionessa e il Presidente che è valso più di mille discorsi.

Natalia Valeeva dice basta dopo aver gareggiato con Unione Sovietica e C.S.I. (ex URSS), Moldavia e con l'Italia dal 1997. La possibilità di vestirsi d'azzurro arriva dopo il matrimonio con un arciere italiano e una nuova vita nella provincia di Modena dove vive tutt'oggi con la sua famiglia che conta tre splendidi figli.

Non manca nulla nel palmarès di Natalia: bronzo individuale e a squadre ai Giochi di Barcellona '92, 2 ori ai Giochi Europei di Baku 2015, 10 titoli mondiali, 6 titoli europei, 2 ori ai Giochi del Mediterraneo, 11 podi in Coppa del mondo, 6 podi al Grand Prix, 39 titoli italiani conditi da 6 record mondiali. Un vero gigante che ha contribuito in maniera determinante a rendere grande la Nazionale italiana.

Quando hai maturato la decisione di "appendere l'arco al chiodo"?

"Da settembre 2015 avevo programmato di seguire un programma di allenamento individuale personalizzato per provare a dare il mio contributo per i Giochi di Rio. Ho gareggiato in Italia cercando di ottenere dei risultati che andassero bene per il livello internazionale. Ma avevo una spalla che si infiammava in continuazione e le gare che ho disputato non mi hanno dato responso soddisfacente. Quando ho visto che non sarei stata competitiva in ambito internazionale ho pensato che era meglio lasciare, perché non avrei potuto dare il mio contributo alla squadra che doveva qualificarsi per le Olimpiadi. Sono sempre stata abituata a vincere e la mia coscienza da atleta mi ha detto che avevo dato tutto: per questo ho deciso che era giunto il momento di fermarmi. Inutile continuare a sacrificarti se non sei competitiva".

Il Presidente Scarzella ringrazia Natalia Valeeva per la sua carriera in azzurro

Quali sono le vittorie internazionali che ricordi con maggior piacere?

"Tutte le gare che ho vinto sono come dei figli: rimangono tue per sempre… Il podio più faticoso è stata la vittoria del Mondiale targa di Lipsia nel 2007: avevo partorito da poco le mie gemelle ed ero stanchissima. Era dura gestire la vita di casa e gli allenamenti ma è stata una grande soddisfazione arrivare a vincere l'oro.

Guardando indietro ricordo con piacere il 1995, perché vinsi tutto: record mondiali, titolo iridato indoor, outdoor e altre gare internazionali. Una stagione incredibile. Ogni vittoria è stata vissuta in maniera diversa, ma rimangono tutte nel cuore e nella memoria".

C'è una gara che non è andata come avresti voluto?

"L'Europeo del 1990: c'era ancora il Grand Fita Round, stavo vincendo e mentre tiravo a 70 metri ho spostato il mirino ma non ho sistemato il buco della prolunga e ho fatto uno zero che mi è costato il podio. Sono passati tanti anni ma è stata una grande delusione che ancora oggi ho viva nella memoria".

Natalia Valeeva con i figli, testimonial del film *Ribelle*

Quali sono le figure che hanno affiancato la tua carriera e che devi ringraziare?

"Il mio primo allenatore Anatoliy Tkacenko quando ero giovanissima e mi allenavo a Tiraspol, allora Unione Sovietica, oggi Moldavia. Poi Liudmmila Arhannikova, Vladimir Esheev e Stanislav Zabrodsky che, quando sono entrata nella Nazionale URSS mi hanno aiutato con i loro consigli tecnici. Poi è stato importante Franco Basili dopo il mio arrivo in azzurro e Marco Pedrazzi, il mio allenatore personale. Il suo apporto è stato tecnico, ma anche umano. Mi ha aiutata a raggiungere i record mondiali a 70 metri e a vincere il Mondiale Targa di Lipsia".

Cosa ha significato per te la maglia azzurra?

"Per 25 anni sono stata un'atleta internazionale e per 19 anni lo sono stata con la maglia dell'Italia. Inutile dire che la permanenza in FITARCO è stata la parte più importante della mia vita. Oggi infatti mi sento più italiana che sovietica".

Qual è il futuro di Natalia Valeeva?

"Sicuramente mi dedicherò all'insegnamento del tiro con l'arco anche se dovrò imparare a gestire questa nuova vita. Vorrei iniziare a lavorare con i giovani e in realtà ho già cominciato a farlo col Comitato Emilia Romagna. Vedremo se con la Federazione troveremo il modo di mettere a disposizione la mia esperienza, a cominciare dalle classi giovanili. Devo imparare il mestiere di allenatore e vedremo in futuro cosa riuscirò a fare in questa nuova veste. Vorrei poter ripercorrere lo stesso iter che ho seguito da atleta, crescendo gradualmente fino a togliermi grandi soddisfazioni".

E noi siamo certi che l'esperienza arcieristica e lo stile inconfondibile di Natalia Valeeva rappresenteranno un valore aggiunto per chi avrà voglia di seguire i consigli di un'atleta che ha scritto la storia dello sport italiano e internazionale.

VIDEOGALLERY
FOTOGALLERY
RISULTATI

Talenti 2020
TRENTINO 2011-2020
Il progetto pilota dello sport giovanile italiano

www.talenti2020.com

TALENTI2020, METTENDO IN GIOCO ESPERIENZE E COMPETENZE UNICHE, PROPONE UN'AZIONE ORGANICA E SINERGICA CHE FAVORISCE LA RELAZIONE E COLLABORAZIONE TRA TUTTI I SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCESSO DI CRESCITA ED AFFERMAZIONE DELL'ATLETA: ALLENATORI, FAMIGLIA, SCUOLA.

Un progetto unico in Italia che coinvolge più Federazioni Sportive Nazionali in un importante percorso di crescita che accompagna e supporta il giovane talento, da loro identificato, nel crescere e diventare "campione". Ritiri, collegiali, stage di allenamento e di preparazione fisica, test fisici delle capacità di base e indagini specifiche, un percorso educativo psicologico personalizzato, secondo le particolarità di ogni disciplina con la disponibilità di strutture sportive "naturali" e "artificiali" in una sorta di "palestra a cielo aperto" rappresentano la forza di Talenti2020 che il CONI ha identificato come il progetto pilota dello sport giovanile italiano.

PARTNER ISTITUZIONALI

CONI
CeRiSM
TRENTINO
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

FEDERAZIONI

HOCKEY
FITRI Federazione Italiana Triathlon
FIN FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
FISO

CANTALUPA CAPITALE DELL'ARCO

di **Matteo Oneto** - Foto **Ferruccio Berti** e **Fabio Olivieri**

Cantalupa è sempre più Capitale del tiro con l'arco italiano. Il Centro Federale è punto di riferimento per la Nazionale e "casa" della Scuola Federale dove i giovani arcieri crescono tra studio, arco e sogni. Tutto il resto del paese è da sempre inghiottito nell'atmosfera dello sport più antico del mondo.

Prove tecniche per il Mondiale di Dublino per gli arcieri azzurri che si sono dati battaglia sui percorsi allestiti a due passi dal Centro Tecnico Federale FITARCO

La dimostrazione è arrivata anche nell'ultimo week end di luglio quando si sono svolti i Campionati Italiani Tiro di Campagna. Tre percorsi di gara, tecnici e spettacolari, come detto dagli atleti a fine gara, che hanno coinvolto tutta la cittadina piemontese. Il culmine è arrivato domenica, con le ultime due piazzole delle finali allestite nei pressi della Parrocchia Santa Maria Assunta, in uno scenario mozzafiato.

I TITOLI DELL'ARCO OLIMPICO - Tre percorsi per tre divisioni ad assegnare otto titoli individuali e due a squadre. La pioggia di medaglie piemontese premia con l'oro nell'arco olimpico maschile Amedeo Tonelli, tornato ad altissimi livelli dopo l'esperienza in Corea del Sud a inizio anno e capace di prendersi, circa un mese e mezzo dopo, anche i Tricolori Targa. L'arciere dell'Aeronautica Militare ha vinto 59-56 in finale contro Marco Seri degli Arcieri Medio Chienti mentre a completare il podio è stato Massimiliano Mandia

L'aviere Amedeo Tonelli vincitore del Tricolore assoluto arco olimpico

Sopra, a sinistra, Giuseppe Seimandi in azione durante la finale che è valsa l'oro arco nudo; a destra, la finale arco nudo femminile nella piazzola allestita nei pressi della Parrocchia Santa Maria Assunta, a poca distanza dal Centro Tecnico Federale.
Sotto, la sfida per l'oro compound tra Fabio Ibba e Antonio Carminio; a destra, la finale compound tra le azzurre Viviana Spano e Irene Franchini

TORNA ALL'INDICE

L'azzurra Cinzia Noziglia firma il suo primo Tricolore assoluto campagna arco nudo

(Fiamme Azzurre) battendo in finale per il bronzo l'amico Marco Morello (Iuvenilia) 58-57.
In campo femminile ha trionfato Annalisa Agamennoni (Medio Chienti) per la seconda volta in carriera dopo il titolo del 2012. Molto equilibrata la finale con Stefania Franceschelli (Castenaso Archery Team) conclusa 52-49. Il bronzo va a Jessica Tomasi (Aeronautica Militare), da sempre a suo agio nei percorsi del campagna anche dopo essere stata titolare nel Targa ai Giochi di Londra 2012. L'ultima vittoria arriva in finale contro Anna Botto (Arcieri delle Alpi) 52-46.

I TITOLI DEL COMPOUND – Tripletta Tricolore per Fabio Ibba che porta ancora una volta sul gradino più alto del podio la bandiera degli Arcieri Uras dopo il successo su Antonio Carminio (Arcieri Torrevecchia) 65-62. Nella sfida per il bronzo, tutta targata Arcieri delle Alpi, vince Silvio Giorcelli sul campione uscente Antonio Pompeo 63-60.
Perde la corona anche Amalia Stucchi (Arcieri di Malpaga B. Colleoni) che scende dal podio per mano di Anastasia Anastasio (Marina Militare), terza grazie al successo 60-57 nella finalina. La nuova regina del compound femminile è Viviana Spano degli Arcieri Torrevecchia che batte in finale 61-58 la poliedrica Irene Franchini (Fiamme Azzurre).

I TITOLI DELL'ARCO NUDO – I percorsi di Cantalupa hanno confermato lo strapotere di Giuseppe Seimandi. L'arciere delle Fiamme Azzurre vince il secondo Tricolore di fila, il sesto in carriera, grazie al 54-49 sulla stellina Eric Esposito (Arcieri Audax Brescia). Sul terzo gradino del podio sale ancora una volta il Medio Chienti grazie alle frecce di Antonio Bianchini e al suo 50-48 in finale su Daniele Bellotti (Arcieri Fivizzano).
Esordio assoluto nell'albo d'oro della manifestazione per la Nazionale Cinzia Noziglia. La ligure degli Arcieri Tigullio batte 49-46 Claudia Matteoni (Arcieri Città di Pescia) mentre il bronzo va al

Secondo Tricolore nel ricurvo per Annalisa Agamennoni dopo quello del 2012

collo della campionessa azzurra Eleonora Strobbe vincente 50-49 sulla junior Sara Noceti (Arcieri Tigullio).

I TITOLI DEL LONGBOW – Danilo Fornasier degli Arcieri delle Alpi è invece il nuovo campione italiano del longbow maschile. In classifica fa segnare 280 punti come Marco Pontremolesi (Arcieri Fivizzano) ma mette a segno 14 sei contro i 10 dell'avversario risultando così il migliore. Terzo posto per Oscar Franco Castelli (Arcieri di Malaga B. Colleoni) con 273 punti. Tra le donne sale sul tetto d'Italia Paola Sacchetti (Arcieri Città di Pescia) con 237. Quattro in più di Donatella Rizzi (Arcieri della Rupe), seconda. Bronzo per Marilena Forni (Arcieri Tigullio) con 228 punti.

I TITOLI A SQUADRE – Tirare a due passi da casa è servito agli Arcieri delle Alpi di Silvio Giorcelli, Claudio Rovera e Giuseppe Seimandi che si laureano nuovi campioni italiani battendo in finale 56-52 gli Arcieri Città di Pescia (Gianni Barducci, Federico Gargari e Alessandro Giannini). Sul terzo gradino del podio sale il Medio Chienti (Antonio Bianchini, Marco Seri e Francesco Sparvoli) capace di vincere la sfida per il bronzo contro gli Arcieri del Brenta (Franco Cabrelle, Michele Calderaio, Michele Mietto) 56-50.

Vola in Toscana il Tricolore femminile che per un anno rimarrà nella bacheca degli Arcieri Città di Pescia grazie alle frecce di Tiziana Crocioni, Luciana Pennacchi, Paola Peregrini. Per loro vittoria in finale 49-45 contro gli Arcieri delle Alpi (Felicina Biorci, Anna Botto, Alessia Foglio). Bronzo per gli Arcieri Tigullio (Cinzia Noziglia, Monica Finessi, Stella Rossi) che battono nell'ultimo match il Castenaso Archery Team (Irene Franchini, Alessandra Carnevali e Stefania Franceschelli) con il risultato di 44-37.

La grande festa dell'edizione numero 48 dei Campionati Italiani Campagna si conclude la domenica sera con un grande applauso al Comitato Organizzatore guidato dal Presidente del C.R. Piemonte Odilia Coccato che, con pochissimo tempo di preavviso (il Campionato era inizialmente previsto a Cortina d'Ampezzo, ma per problemi burocratici si è dovuta scegliere una nuova location in extremis) è riuscito a far vivere un week end speciale a oltre 380 arcieri. Spettatore particolarmente interessato sul lato agonistico, e come sempre impegnato a rendere perfetti i percorsi di gara, è stato il Responsabile Tecnico della Nazionale Campagna e 3D Giorgio Botto che ha seguito gli atleti passo dopo passo e da queste gare ha tratto indicazioni importanti per stilare le convocazioni per il Mondiale di Dublino.

Gli arcieri delle classi giovanili nel viale del Centro Tecnico Federale di Cantalupa pronti ad andare sui percorsi di gara

VIDEOGALLERY

FOTOGALLERY

RISULTATI

L'ESERCITO DI TERRACOTTA E I SUOI ARCIERI

di **Andrea Cionci**

Uno dei più preziosi e grandiosi documenti dell'antica arcieria cinese risale a 2200 anni fa e si trova presso il Mausoleo del primo imperatore Qin presso Xi'an, nella provincia Shaanxi. Si tratta del sito archeologico più importante del Paese asiatico ed è noto per essere stato chiamato l'"ottava meraviglia del mondo". Realizzato in circa 40 anni, dal 246 a.C. al 208 a.C., consiste in un esteso complesso funerario costruito in modo da riprendere, in piccolo, la capitale imperiale di Xianyang, riproponendo una "città interna", occupante un'area di 2,5 km, ed una "città esterna", occupante un'area di 6,3 km.

Il Mausoleo dell'Imperatore Qin Shi Huang

Qin Shi Huang, nato nel 260 a.C., fu il primo imperatore che unì la Cina e che iniziò la Grande Muraglia. Era totalmente ossessionato dalla prospettiva dell'immortalità, tanto da dar credito a tutti i ciarlatani che gli promettevano pozioni di lunga vita. Fu proprio per delle pillole di mercurio propinategli dai medici imperiali che morì nel 210 a.C.

Per ben tre volte, visitò l'Isola di Zhifu per compiere dei pellegrinaggi alle Montagne dell'Immortalità. Finanziò, inoltre, ben due spedizioni del mago di corte Xu Fu alla ricerca della mistica isola-montagna di Penglai ove avrebbe dovuto trovare il più potente degli elisir. Gli inviati, tuttavia, non fecero mai più ritorno, forse perché non avendo trovato la magica bevanda, e timorosi dell'ira del sovrano, avevano deciso di sparire.
Ecco perché non ci si deve meravigliare se questo imperatore abbia investito così tanto tempo e risorse nella preparazione della sua gigantesca tomba.
Nonostante le dimensioni, un sito così grande e antico fu scoperto solo in epoca recentissima, negli anni '70, dopo che alcuni contadini del villaggio di Xi'an, mentre scavavano un pozzo, rinvennero a pochi metri di profondità alcune punte di freccia di bronzo insieme a cocci di terracotta. I primi reperti furono venduti per pochi soldi, finché un funzionario responsabile dei lavori idraulici, giunto sul posto, non avvertì le autorità. Così, nel maggio del 1974 gli archeologi iniziarono la prima campagna di scavi in quella che si sarebbe poi chiamata "Fossa 1" contenente il maggior numero di guerrieri di terracotta. Due anni dopo vennero iniziati i lavori nella "Fossa 2" e tre anni dopo nella terza Fossa. Nel 2008, si giunse al rinvenimento di oltre seicento fosse contenenti i più svariati cimeli: statue di guerrieri e cavalli, carri da guerra, statue e armi in bronzo, come balestre, archi e frecce, nonché manufatti ed utensili d'uso quotidiano.
Secondo quanto riferisce l'antico storico cinese Sima Qian, nato cento anni dopo la costruzione del Mausoleo, alla monumentale opera presero parte oltre 700.000 prigionieri.
"Hanno scavato attraverso tre strati di falda acquifera e colato il bronzo per il catafalco. Palazzi e pagode per un centinaio di

Il Mausoleo di Qin Shi Huang. Sopra, immagine dell'imperatore

I guerrieri dell'imperatore

In ognuna delle tre fosse che sono state rinvenute dagli archeologi è contenuto un esercito in terracotta. La n. 2 posta 20 m a nord della n. 1, contiene circa 1000 guerrieri, la n. 3, posizionata a occidente della numero 2 e poco a nord del muro occidentale della n. 1, contiene circa 68 generali. Entrambe sono state successivamente ricoperte di terra per motivi di conservazione. Le ricerche si sono quindi concentrate intorno alla fossa n. 1, la più grande.
Questa è pavimentata con mattoni crudi e contiene ben 6000 guerrieri la cui statura va da 1,75 a 1,97 m. Considerata l'altezza delle statue, senza dubbio queste dovevano riprodurre la Guardia imperiale, selezionata proprio per la prestanza fisica. Ogni statua pesa quasi due quintali, è di terracotta piena fino alla cintura, mentre è cava nel tronco e nella testa. Ogni soldato era dipinto con colori che ne dovevano riprodurre fedelmente l'incarnato, il colore dei vestiti e delle armature. Le statue dovevano riprodurre, quindi, soldati realmente esistiti, con una precisione maniacale. Per quanto ogni soldato sia unico, con un volto che è un vero e proprio ritratto, gli altri pezzi dovevano essere stati scolpiti quasi in una catena di montaggio.
Ancora meno della metà di questa fossa è stata sterrata e restaurata. Il restante è stato sterrato solo parzialmente e poi ricoperto per conservare i manufatti e restaurarli in un secondo tempo. Tre file di 70 balestrieri e arcieri ciascuna aprono la falange sul lato orientale e dietro a loro, disposti su 36 file di 150 guerrieri ciascuna, sono le varie squadre. Ogni squadra su 4 file è assistita da un carro montato da un auriga e un arciere e trainato da 4 cavalli (lunghi 2 m e alti 1,5 al garretto). Ci sono 35 carri nella prima fossa. I fianchi settentrionale, meridionale e occidentale sono occupati da una fila di guerrieri che guarda l'esterno come per avvistare un eventuale attacco.
I carri erano in legno come anche buona parte delle armi (più di 10.000 fra lance, archi, frecce, balestre e asce da guerra) ma le lame delle armi, le punte delle frecce e le spade erano in bronzo. Il legno si è decomposto lasciando però calchi che ne hanno permesso la ricostruzione. Le parti in bronzo si sono stupendamente conservate e spesso si presentano ancora affilate e luccicanti così come sono state deposte ai piedi delle statue. È assodato che gli antichi maestri armieri cinesi conoscessero già il procedimento della cromatura per preservare le superfici dei metalli più ossidabili. Il filo di gran parte delle lame è infatti rimasto affilatissimo. Sono stati ritrovati anche i meccanismi in rame delle balestre.
L'esercito, nell'aldilà, si sarebbe rianimato per proteggere l'Imperatore.
Se gli armati, invece di essere sepolti con l'Imperatore, furono riprodotti in terracotta, una sorte non altrettanto favorevole toccò alle concubine di Qin Shi che furono strangolate e sepolte con lui. Anche gli operai che avevano allestito i tesori della camera funeraria furono uccisi e sepolti nella terra del Mausoleo.

A.C.

La fossa 1

Ricostruzione di un ufficiale con i colori originali

L'arco cinese
nella storia

Una guardia imperiale dell'imperatore Qianlong (1711-1799) con arco composito Qing

Per millenni l'arco ha rivestito, a scopo militare e rituale, un ruolo fondamentale nella civiltà cinese. Già durante la Dinastia Zhou (1146 a.C.-256 a.C.), il tiro con l'arco era motivo di vanto ed orgoglio per i sovrani del Celeste Impero tanto quanto per i grandi filosofi e pensatori. Lo stesso Confucio era insegnante di tiro con l'arco ed anche Lie Yukou (fondatore del taoismo) era un appassionato arciere. Considerando la lunghissima durata della storia di questa cultura, non si può parlare di un unico tipo di arco cinese. Il *Gōng*, questo il nome dell'arco, ha assunto, nei secoli, diverse fogge, anche in base agli influssi di altre culture. L'arco riflesso in corno sciita si diffuse nelle contrade occidentali della Cina sin dai tempi della Dinastia Zhou; l'arco lungo (comunque non più di 1,6 m) era invece tipico delle contrade meridionali della Cina, caratterizzate da una rigogliosa vegetazione che forniva i materiali adatti per creare questo tipo di arma. L'arco composito in legno fu prodotto al sud mescolando diverse tipologie di materia vegetale: al legno tradizionale si aggiunsero il bambù ed il gelso, avvolti poi in strati di seta coperti di lacca. L'arco a *siyan* lungo in corno fu un'evoluzione matura dell'arco composito dei nomadi, e rese lunghi e snelli i suoi flettenti massicci. L'arco in corno della dinastia Ming era invece di derivazione turca, mentre l'arco in corno Qing, evolutosi a partire dall'arco dei Mancìù, era un grande arco composito di 1,7 m, con flettenti lunghi e massicci, capace di scagliare a notevole distanza frecce molto più pesanti nel normale, lunghe anche un metro.
L'antica tradizione del tiro con l'arco andò perdendosi nel corso del '900 quando in tutta la Cina il numero dei fabbricanti di archi "tradizionali" si ridusse ad una sola bottega. Solo recentemente, il governo cinese è tornato ad incentivare tale antica pratica.
Fin dal XII secolo a.C. l'equipaggio standard del carro da guerra sinico prevedeva un conducente, un alabardiere ed un arciere.
Durante il Periodo dei regni combattenti (453 a.C.-221 a.C.) l'influsso mongolo spinse in favore della diffusione della pratica del tiro con l'arco dagli arcioni della sella: anche in Cina si ebbero così truppe di arcieri a cavallo. I primi reggimenti di questa nuova tipologia di truppa vennero reclutati per ordine del sovrano Wuling di Zhao nel 307 a.C..
Rispetto alla cavalleria, la fanteria cinese ordinaria fece un uso molto limitato dell'arco, preferendogli la balestra, arma più potente, necessitante di un addestramento meno pesante e costante. Balestre con sofisticati meccanismi in bronzo erano già in uso in Cina del VII secolo a.C., e di questi moltissimi ne sono stati ritrovati tra l'equipaggiamento dei guerrieri di terracotta.
Oltre che per la caccia con arco e frecce del tipo "tradizionale", largamente praticata sia a piedi che a cavallo, la Cina si distingue per il ricorso a due particolari varianti: la caccia con arco "a palline" e la pesca con l'arco. L'arco utilizzato per scagliare palline di pietra era solitamente molto piccolo e leggero, facilmente trasportabile. Il ricorso a frecce dotate di lenza per colpire e recuperare i pesci è attestato sino alla Dinastia Tang (618-907).

A.C.

Arciere

ufficiali vennero costruite ed il sepolcro fu riempito di rari artefatti e meravigliosi tesori. Artigiani vennero incaricati di realizzare balestre e frecce destinate a trafiggere chiunque tentasse di entrare nella tomba. Il mercurio, fatto scorrere tramite un sistema meccanizzato, venne utilizzato per simulare i cento fiumi, il Fiume Yangtze, il Fiume Giallo ed il Grande Mare".
La camera funeraria dell'imperatore Qin Shi Huang non è ancora stata scavata dato che è così profonda da attraversare tre livelli di falde acquifere, con pareti in bronzo e circondata da canali di cinabro, cioè solfuro di mercurio che, per la filosofia taoista, sarebbe un attivatore energetico per l'immortalità. Degno di nota è che la distribuzione delle zone ad altissimo livello di mercurio disegna una mappa, seppur approssimativa, del sistema idrico dell'impero Qin. La presenza del mercurio non è affatto insolita nelle antiche tombe cinesi ma mai in concentrazioni che si avvicinano a quelle riscontrate nella tomba di Qin Shi.
Nel 206 a.C., alla caduta della Dinastia Qin, il Mausoleo venne saccheggiato dalle truppe del generale Xiang Yu. I soldati si rifornirono di armi togliendole all'esercito di terracotta, alla fine bruciarono le cripte, che crollarono. Il Sancta Sanctorum del vecchio tiranno, probabilmente una delle tombe più ricche di tutta la storia, non venne però mai violato. ●

TOP 87

www.top87.it

Prodotto e distribuito da **SPORT PROMOTION s.r.l.**
Via dei Sabini, 36 - 64016 Sant'Egidio alla Vibrata (TE)
Telefono e Fax 0861.841025 - Cellulare 335 7227404
www.top87.it - e.mail: info@top87.it
Facebook: /TOP87 abbigliamento sportivo - Twitter : @TOP87_2014
Whatsapp: +39 335 53 45 754